



CSTG-Newsletter n.16 ottobre07

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



Leda e Zeus in forma di Cigno

edit

Godiamoci le ultime giornate di sole di questo autunno! Ci servirà per riprendere il cammino comune nelle attività della Scuola.

Anche questo numero si è ... autopoieticamente conformato con cose interessanti, mi pare.

- Come *Topic* pubblichiamo l'intervento di Donatella De Marinis al Congresso su Psicoterapia ed Umore di giugno. Un ingrediente, l'umorismo, che dimostra essere meno marginale di quanto si pensasse e che, al contrario, appare viepiù come uno strumento essenziale per favorire quello "slittamento di paradigmi" nella percezione di sé e del mondo che rappresenta il momento essenziale del cambiamento nel processo alchemico della psicoterapia.

- merita poi dare risalto prioritario alla importante Giornata di studi su Psicoterapia Organismica e Gestalt. Colgo l'occasione per raccomandare a TUTTI gli allievi, ed anche a coloro che hanno terminato i corsi di counseling e psicoterapia di non perdere le occasioni che la Scuola propone con l'invito di Visiting Professors che sono generalmente di grande spessore umano e professionale.

All'incontro con Malcolm Brown, fondatore della Psicoterapia Organismica, seguirà un Corso introduttivo a questo indirizzo nell'approccio psicocorporeo che più di ogni altri, forse, si salda all'approccio gestaltico condividendone uno dei fondamenti essenziali dell'impianto epistemologico

- I primi di ottobre si conclude anche il ciclo triennale sulle relazioni interpersonali tenuto da Suzy Stroke e

che verrà accreditato come Master sulle relazioni intime e che verrà presentato a breve

- è con grande soddisfazione che verranno riportate nella Newsletter iniziative di formazione proposte da ex-allievi che hanno sviluppato competenze in diversi ambiti collegati alla psicoterapia e al counseling ad orientamento gestaltico: inizieremo con alcune proposte di Sara Bergomi sulla dimensione immaginale, di Barbara Meroni sulla sessualità (di cui ho avuto il piacere di assistere alla presentazione presso il Caffè letterario di Bergamo nel contesto di iniziative promosse dal centro Divenire di Gloria Volpato) e di Tiziano Santambrogio sulle arti marziali. In linea di massima verrà richiesto a chi si propone di offrire una giornata (o mezza) di presentazione-assaggio del lavoro presentato per poi avviare un ciclo di proposte sui diversi temi specifici

- accanto al Master sulle Relazioni intime prenderà avvio anche quello sulle Dipendenze e Disturbi alimentari con una prima iniziativa condotta da Donatella De Marinis e Michele Mozzicato a cui seguirà un programma di prossima definizione

- venerdì 28 settembre si è avuto un interessante incontro tra operatori e partecipanti al Progetto Orthos. Agli utenti del Nord si sono uniti alcuni venuti espressamente da Sicilia, Calabria e Toscana a dimostrazione del legame forte e solidale che si è creato tra la maggior parte di coloro che hanno condiviso questa esperienza di terapia intensive in un contesto residenziale (indovinate quale ...)

- nella sezione Trips and Dreams non poteva mancare una sintesi dell'annuale viaggio di studio (e piacere) in Grecia che questa volta ci ha portati in Tessaglia dove si erge maestoso l'Olimpo (non abbiamo visto gli dei, perché al rifugio si era alzata una fitta nebbia ... sarà per la prossima volta), dove abbiamo ammirato commossi il più antico villaggio d'Europa (del 7.000 a.C), per poi inoltrarci nella terra dei re macedoni e ripercorrere il mito di Alessandro il grande e ripercorrere la vicenda di Orfeo nella Tracia, sua terra di origine, sino al fiume Striamone dove, si dice, le sponde echeggiano ancora il lamento per la sua morte ... addolcito dal suono della lira che ancora galleggia trasportandone il capo.

E' con grande dolore che abbiamo accolto la notizia della morte di Patrizia Adami Rook, che molti di voi hanno conosciuto di persona, e che ricordiamo per il suo spessore professionale e per le sue battaglie a difesa della professione.

Termino ... anche perché lo spazio canonico delle 20 pagine è finito e cerchiamo di limitare le critiche di coloro (che sono molti) che ci invitano a mettere meno cose perché il tempo per leggere è sempre poco (ed il toner ... costa!)

A tutto, un buon ottobre!

Riccardo Zerbetto



Strimone - Il Fiume della Tracia che ci ricorda Orfeo

topic

Relazione della dott.ssa Donatella De Marinis al congresso "UMORISMO E ALTRE STRATEGIE PER SOPRAVVIVERE ALLE CRISI EMOZIONALI" 14-17 giugno 2007 Firenze

Innanzitutto sento il piacere ed il dovere di ringraziare gli organizzatori di questo congresso per il titolo che hanno avuto il coraggio di dare ad un argomento come la psicoterapia che spesso è vissuto dai pazienti, ma anche da molti terapeuti come uno spazio tendenzialmente serio ma talvolta anche serio . Naturalmente il luogo è serio ed importante per tutti coloro che vi partecipano ma non è detto che la serietà si coniughi necessariamente con la seriosità. Se la terapia infatti è, come recita il credo gestaltico, una esperienza della vita, ed una esperienza reale differente dal "come se", sostenuto da altri modelli terapeutici, tanto più in gestalt tutti gli elementi che fanno parte della vita e delle esperienze umane possono anzi addirittura debbono comparire nel momento terapeutico. Il punto quindi non è se possano esserci ma come esservi inseriti e gestiti. E questo qualsiasi sia il setting gestaltico che ci vede impegnati come psicoterapeuti e quindi anche il setting di tipo individuale.

Certamente è ancor più utile ed evidente in un setting grupppale dove l'esperienza terapeutica ricalca in modo ancor più simile l'esperienza che facciamo nelle nostre relazioni sociali quotidiane.

Tale setting è più ricco di sfaccettature per la complessità che deriva dalla sua composizione multipla non presente ovviamente in un setting individuale.

Spero che quanto sto dicendo, questo assemblare la terapia alla vita, non paia diminuire la specificità e l'importanza del luogo terapeutico, al contrario possa valorizzarlo come luogo che, se anche nella sua definizione di "luogo protetto" per la presenza di terapeuti, risulta certamente luogo autentico e reale. In Gestalt si attribuisce il termine di autenticità e realtà a ciò che maggiormente consente l'espressione del nostro sé con il minor numero di interferenze possibili.

Potrete capire quindi come un gruppo terapeutico, che maggiormente rispecchia nel gioco dei transfert

lateralmente con i compagni di gruppo, l'esperienza di tutte le possibili varietà di relazione, di dinamiche, di emozioni senza la richiesta di atteggiamenti formali e di regole specificamente costruite, come ogni altro gruppo sociale comporta, divenga per la gestalt un luogo elitario di esperienza autentica.

Ecco quindi che la possibile dinamica relazionale ed emotiva che si instaura in un gruppo a conduzione Gestaltica, in assenza di richiesta di formulazioni stereotipate può toccare alti momenti di pathos e di profonda ed espressa sofferenza individuale di alcuno dei partecipanti come pure un intenso scambio di reazioni interrelazionali.

Questi momenti che sono tra i più toccanti, validi e ricercati nell'intervento terapeutico sono anche quelli che richiedono una maggiore creatività e fluidità da parte dei conduttori dei gruppi.

Avrete notato che tendo a parlare al plurale di terapeuti o conduttori, e difatti l'esperienza a cui mi rifaccio per parlarvi in questo momento è quella lunga ventennale ed affascinante che mi trova co-conduttrice di gruppi terapeutici continuativi di tipo on-going.

I nostri gruppi sono per la maggior parte misti, l'unica esperienza di gruppo con patologia unica è stato un gruppo per i disturbi alimentari. Tali gruppi presentano quindi molteplici sintomatologie e molteplici tipi di personalità da parte dei pazienti che li compongono.

La definizione on-going indica che i gruppi permangono nel tempo con pazienti che ne entrano e ne escono in relazione al loro momento terapeutico.

Il terapeuta con cui conduco questi gruppi è di sesso maschile, di provenienza formativa medico psichiatrica, è analista transazionale e terapeuta sistemico, e attualmente dopo anni di collaborazione, anche mio marito.

La mia formazione è invece in gestalt e programmazione neurolinguistica. In entrambi questi modelli sono arrivata al compimento totale della formazione fino al titolo di didatta supervisore per l'una e di trainer per l'altra. Su queste due formazioni completate in tutto il loro iter ne innesco alcune altre di esperienza parziale anche se non meno interessante come l'ipnosi Eriksoniana e l'EMDR.

Vi chiederete quindi come mai, data la varietà e molteplicità di formazioni ho definito i nostri gruppi, che pure fruiscono di modelli integrati di psicoterapia, come gruppi gestaltici.

Ho fatto ciò in quanto il senso di libertà che caratterizza i nostri gruppi, la natura senza regole, eccetto che per la non violenza espressa fisicamente sui compagni e per il legame alla privacy sugli altri componenti, si rifà fondamentalmente al modello Perlsiano ed anche perché il nostro modo di sentire e vivere la terapia è fondamentalmente questo.

Data quindi questa libertà, non è impossibile che nei gruppi vengano espressi liberamente fatti ed emozioni in modo molto diretto e, nel nostro intento, con il miglior livello di congruenza.

Parlando di congruenza intendo dire che per noi è molto importante fin dall'inizio, che il racconto che ci fa il paziente di un momento della sua vita sia accompagnato nella verbalizzazione dalla espressione analogica delle emozioni che nel modo più sano ed ovvio attengono a detta esperienza. Uso la parola



ovvio, amata da Perls, che precisa che spesso il processo terapeutico è la riscoperta dell'ovvio.

Questo spesso non avviene e quindi il nostro compito è quello di aiutarlo a ritrovarle dentro di sé, a riconoscerle ed a permetterselo.

Ad esempio non accade raramente che racconti di traumi, di situazioni di lutto o di torti subiti siano accompagnati da sorrisetti o da dichiarazioni di indifferenza mentre gli occhi si inumidiscono, le mani si tormentano ed il corpo si irrigidisce.

Capite bene che in quei sorrisetti non alberga l'umorismo ma il deflettere dalla sana e normale reazione che tali esperienze comportano.

Certamente in questi casi il nostro compito di terapeuti è quello di congiungere tali esperienze alle emozioni che esse dovrebbero esprimere per ricondurre l'esperienza narrata alla sua totale pienezza emotiva e per aiutare il paziente a superare le sue difese nevrotiche.

E quindi direte, altro che introduzione dell'umorismo!

Ed invece no, perché proprio dopo aver raggiunto il nostro compito di reintegrazione di quelle parti del paziente, proprio allora, se quello è il momento opportuno od in momenti successivi, qualora la sua sensibilità sia ancora troppo forte, in cui si possono sottolineare con benevola ironia le sue attitudini nevrotiche per sorriderne e stigmatizzarle e dare quindi anche a lui strumenti utili per riconoscerle e trattarle diversamente. Introduco qualche esempio per essere più comprensibile: ad un paziente che narra il peggio di tutto con un volto fermo, freddo ed impassibile, dopo averlo aiutato a contattare e a riconoscere ciò che lo induceva a tali comportamenti senza grandi risultati utilizzando un confronto sia sul piano cognitivo che su quello emozionale, abbiamo cominciato a definirlo col soprannome di "salma" cosa che lo ha fatto dapprima indignare, e indotto quindi ad esprimere almeno per questo una reazione di fastidio ed in seguito, dopo aver accettato il senso della nostra definizione, ha potuto cominciare a riconoscere tale modalità difensiva ogni volta che la esprimeva ed il gruppo gliela sottolineava, fino ad arrivare ad apprendere tra l'affetto e l'incoraggiamento generale, a entrare in contatto con essa tramite la sensazione corporea che la attivava fino a raggiungere la capacità di vivere e gestire diversamente le sue sensazioni ed emozioni.

Questo paziente aveva avuto esperienze traumatiche con la polizia di un regime totalitario ed il difendersi dalla paura di quei momenti l'aveva portato a negare questa e per generalizzazione, anche altre emozioni. Utilizzando questa modalità siamo riusciti a far affiorare il ricordo e a dare una definizione diversa a quella che lui chiamava, attaccandocene patologicamente, la sua depressione strutturale. Siamo così passati a poco a poco da un senso di impossibilità e di blocco ad un vissuto di possibile vitalità, riacquistata prendendo contatto con il suo corpo, a man mano che tra il coro generale passava dalla definizione di "salma" a "salmetta", a "salmastra", a "salmite" e poi a "vita" con la "ola" e "l'applauso" finale dei compagni.

Questa modalità di definire certe caratteristiche nevrotiche come atteggiamenti caricaturali dietro cui i nostri pazienti si nascondono è interessante e

l'abbiamo ripresa dall'antico gioco teatrale della maschere. Ogni maschera infatti ha un ruolo preciso che la definisce e gli dona identità ma nello stesso tempo induce ad un ruolo rigidamente preordinato che impedisce al soggetto che la indossa tutta la gamma dei comportamenti, pensieri, emozioni che non appartengono alla maschera stessa.

Trovo quindi che se riusciamo a trovare la giusta definizione e la giusta maschera che il nostro paziente rappresenta e lo induciamo, con un bonario incoraggiamento, a riconoscersela anche col rappresentarla in modo teatralizzato ed amplificato, questo è un modo leggero ed umoristico per disidentificarsi da quel ruolo prevalente, spesso utile nel suo passato ed ora solo nella sua fantasia. Ciò porta ad arricchire la sua personalità di espressioni più libere e spesso meno nocive.

Un altro esempio che mi fa piacere presentarvi su questo tema è quello di una ragazza che, in un primo tempo pareva presentarsi come "la principessa" e, come potete immaginare, non era per niente dispiaciuta di questo soprannome che le dava un senso di orgoglio. Nella sua falsa superiorità questo copione le impediva di riconoscere la dovuta attenzione agli altri ed al contesto e solo dopo essersi più volte dolorosamente riconosciuta nella vesti della "vispa teresa" per l'ingenuità con cui interpretava quella a cui tutto era dovuto, e di cui poi si ritrovava a soffrirne le conseguenze, ha potuto abbandonare la sua unica ed illusoria rappresentazione di sé che le faceva ignorare momenti dolorosi vissuti da lei ed inferti agli altri.

Come vedete dal mondo del teatro e soprattutto del teatro classico, sono venute le nostre riflessioni sull'uso delle maschere, che certamente non è originale nel campo delle scienze umane ma che è molto gradevole ed utile se usata con la modalità di far consapevolizzare di parti di sé fissate come la gestalt teorizza.

L'utilizzo che se ne può fare è talvolta leggero talvolta tragico ma anche quando toccano il registro tragico, il fatto stesso di definirli personaggi e non persone reali più complesse, consente al paziente uno sguardo maggiormente distaccato sulle proprie vicende ed un allargamento di potenzialità espressive ed esperienziali con conseguente miglioramento e fortificazione del proprio sé.

Inoltre la possibilità di inserire i nostri accadimenti in un divenire universale, come quello che le maschere rappresentano nei secoli, ci stacca dall'unicità vissuta talvolta con percezione vittimistica delle nostre vicende e conduce ad un disinvestimento emotivo negativo verso le stesse.

Inoltre l'osservazione di come altri, nel contesto teatrale cui le maschere si riferiscono possano essersi impelagati in esperienze senza uscita, come tanti personaggi ci dimostrano, sprona ad una posizione critica ed ad attivare uno sguardo maggiormente panoramico per cercare soluzioni diverse e migliori, cogliendo ironicamente il limite della pretesa impotenza.

Un altro modo di utilizzare l'umorismo nei nostri interventi terapeutici è lo sfruttamento della doppia presenza terapeutica. Infatti mentre uno dei terapeuti, accoglie la parte tragica e dolorosa presentata dal



paziente e ne condivide la problematicità, l'altro può sottolinearne gli aspetti grotteschi od estremi giocando sul tema delle opposte polarità, e quindi offrendo contemporaneamente due tipi di relazione e di vicinanza. Il primo impersona un modello materno, accogliente ed empatizzante, l'altro riveste un ruolo, pur simpatizzante, ma paterno che cerca di far sostenere quel disagio e di connotarne maggiormente gli elementi di accettazione del reale anche attraverso il non prendersi tragicamente e completamente sul serio.

Certo questo modello di intervento può essere applicato più efficacemente quando i vissuti che porta il paziente, almeno in prima istanza sono meno connotabili nella direzione della drammaticità per le situazioni cui si accompagnano.

E come esempio mi viene il portarvi vissuti bloccanti portati nelle relazioni lavorative, che certamente sono da riconoscere anche per le Gestalt primarie irrisolte che li sottendono, ma che sono altresì spesso da affrontare in tempi brevi affinché non abbiano ricadute ulteriormente nocive nella vita del paziente ed anche perché presentano forti elementi di risoluzione nella realtà più immediata.

In questi casi, in cui certamente ci facciamo carico anche delle connessioni con le esperienze primarie a cui si rifanno, c'è però anche bisogno di interventi rapidi, perché il colloquio con il capo ufficio è imminente oppure perché l'esame si avvicina.

In questi casi l'utilizzo dell'umorismo ci può venire in grande aiuto soprattutto nel far vivere la scena temuta in anticipo e con l'aiuto di pennellate piennellistiche. Per esempio il far avvenire il temuto confronto con il terrifico personaggio nelle sue possibili, umane e ridicole faccende come l'immaginarlo ad orecchie basse dopo essere stato bacchettato dalla moglie o nel caso del professore in un momento di particolare disagio in quanto sta facendo gli esami vestito solo di un boxer a pallini.

Altra possibilità di intervento che alleggerisce timori di confronti inaffrontabili consiste nell'attribuire al proprio interlocutore la voce di un personaggio dei cartoni animati particolarmente buffa e maldestra. Anche gli scambi alla Stanlio ed Ollio hanno le loro possibilità di riuscita.

Queste facili e possibili rappresentazioni mentali inducono a percepire l'odiato e potente rivale come un essere umano con le sue miserie, ed, anche se solo immaginate e realmente improbabili, permangono nella mente togliendo drammaticità nel momento del role playing ma anche al momento della futura esperienza reale in quanto rimarranno come ricordi, seppure fantastici, nell'esperienza dell'individuo.

Altro elemento da cui traiamo spunto per introdurre elementi di comicità ed ilarità è l'utilizzo in terapia della psicologia degli Enneatipi di Claudio Naranjo.

Tale psicologia, in cui noi due conduttori siamo formati, si fonda su un modello di riconoscimento delle strutture di personalità e prevede l'esistenza di Nove tipi di personalità a loro volta divise in tre sottotipi ognuna.

Tali personalità vengono riconosciute, riprendendo una antica sapienza Sufi, che le definisce secondo i sette vizi capitali e quindi l'ira, l'orgoglio, l'invidia, l'avarizia, la gola, la lussuria, l'accidia, e a cui Naranjo ne

aggiunge due, l'una la paura, emozione di base universalmente presente in ogni cultura ed in tutte le persone, l'altra, la vanità, struttura molto presente e rappresentata nelle nostre culture occidentali.

Ognuna di queste personalità e relativi sottotipi sono definiti da una parola chiave a cui attiene il riconoscimento di modalità comportamentali, mentali ed emotive tipizzate e riconoscibili.

Utilizzando questa psicologia noi conduttori abbiamo in tempi abbastanza brevi una panoramica di attitudini dei nostri pazienti con cui lavorare sia nei loro punti di forza che di debolezza.

Mi chiederete cosa c'entra parlarvi di ciò all'interno di un discorso sull'umorismo. Lo spiego subito.

Questa psicologia che individua le basi della nevrosi delle varie personalità, come vi ho accennato ne individua anche i valori e i vari modi di esprimerli.

Ebbene se è vero che bisogna trattare con molta delicatezza e rispetto il fondamento doloroso ed antico della formazione della tipologia è pur vero che conoscendola ampiamente si può lavorare con il paziente con un maggior respiro. E quindi si crea la possibilità di evidenziare gli assurdi pensieri, le fissità comportamentali, le proiezioni alterate sul mondo esterno e questo può essere fatto caricaturandole, sorridendoci e quindi privandole di quei livelli di pathos e reificazione che spesso le accompagnano.

Inoltre questa conoscenza può aiutare a dirigere l'intervento anche su aree che il paziente stesso non porta in terapia, in quanto meno consapevole di esse ma che fanno parte delle sue possibilità in positivo oltre che in negativo...

E qui l'utilizzo dell'ironia riguardo alle sue rigidità, mentre contemporaneamente vengono valorizzate le sue possibili aree di forza, consente un buon passaggio da difese più nevrotiche e rigide a più ampie possibilità espressive maggiormente sane per la sua vita.

Un buon modo per far riconoscere al paziente le sue rigidità psicologiche e quindi anche fisiche è quello di invitarlo a rappresentare col corpo creando lui stesso la caricatura del suo tipo di personalità, facendogliela accentuare al massimo, secondo i dettami della tecnica amplificatoria, di modo che la persona ne senta anche fisicamente oltre che psicologicamente i limiti.

In un primo tempo questo porta ad una dimensione di fastidio che però rapidamente sfuma nel sorriso e poi addirittura nell'ilarità collettiva dell'attore e del gruppo. Per quei pazienti in maggiore difficoltà ad agire col corpo si può usare la tecnica del rispecchiamento, in cui un compagno di gruppo scelto dal paziente e consenziente nel farlo, oppure un terapeuta stesso, gli rimanda a specchio le sue posture abituali, sempre amplificandole in modo tale che il paziente si trovi di fronte ad un se' stesso che conosce dall'interno ma di cui non percepisce l'immagine esterna. Facendo ciò si attiva in lui una possibile visione critica che gli consente di prendere atto di sé anche dall'esterno da una prospettiva visiva oltre che cenestesica e quindi tramite ciò arrivare a riconoscere tramite un più ampio utilizzo dei canali sensoriali e delle loro possibili sinestesie le proprie attitudini e le corazze date dalle posture abituali.



Credetemi, la possibilità di riconoscere le fissità posturali e cambiarle anche con l'uso del gioco e dell'allegria aiutano molto il cambiamento generale delle persone.

Un ultimo imput che trovo gradevole porgervi, a proposito di gioco, è quello da me definito il gioco dei "rotoloni". Serve in un contesto di maratona ad aprire o a chiudere un gruppo. Consiste nel far sdraiare i componenti del gruppo l'uno a fianco all'altro e poi chiedere loro, come fanno i bambini, di arrotolarsi l'uno sull'altro fino a formare un mucchio, quindi di srotolarsi. E questo più volte. Questo esercizio può imbarazzare un poco all'inizio, ma normalmente termina tra il riso generale che vede gli adulti tornare ad un felice contatto dei corpi con la gioia e l'ingenuità dell'infanzia.

Da questo contatto il gruppo esce maggiormente solidale ed intimo, ed anche i membri con maggiore difficoltà di vicinanza e comunicazione ne fruiscono e ne godono come in un processo liberatorio.

Molti sono gli spunti che in un gruppo del genere si possono dare e ricevere e sarei tentata di parlarvene ancora a lungo ma il mio interesse si rivolge ora alle vostre esperienze con cui mi piacerebbe confrontarmi, e vi cedo quindi volentieri la parola ringraziandovi per la cortese attenzione e pronta a rispondere agli eventuali quesiti.

Scuola e dintorni (a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)



- E' mancata il 26 settembre Patrizia Adami Rook, valente psicoterapeuta e Presidente della Scuola di Psicoterapia comparata.

Al di là dei suoi titoli ufficiali mi fa piacere ricordarla come donna colta appassionata, mai esausta nella vita e che, anche nella sua malattia, ha portato avanti con coerenza ed amore i suoi valori etici ed umani, e, non ultimo, come madre e moglie molto amata.

Patrizia insieme a suo marito Rolando, cui mandiamo un nostro affettuoso abbraccio, ha portato avanti nella vita e nell'attività un grosso lavoro di professionalizzazione e di difesa della categoria e dell'identità di Psicologi e psicoterapeuti.

Per questo le saremo sempre grati e personalmente la manterrò nel mio ricordo mentre con profondità, passione e cultura teneva uno dei suoi dibattiti a difesa e individuazione dei valori fondanti del nostro essere e fare.

Ciao Patrizia e grazie per come hai condotto la tua vita e per la coerenza con cui hai scelto financo di morire per non tradire i tuoi ideali.

Donatella de'Marinis

Incontri con Malcom Brown, fondatore della Psicoterapia Organismica:

Conferenza - Tavola rotonda

Autoregolazione organismica:

psicoterapia organismica e della Gestalt a confronto

MALCOLM BROWN – RICCARDO ZERBETTO

Sabato 13 ottobre 2007 - Ore 15.00

Centro Corte Regina - Viale Monza 16 Milano - (MM PASTEUR)

Ingresso libero

Workshop teorico esperienziale con Malcolm Brown e Berta Dejung

Domenica 14 ottobre 2007 Ore 10.00

Centro Corte Regina Viale Monza 16 Milano

Ingresso: € 50 con prenotazione obbligatoria presso la segreteria del Centro Studi di Terapia della Gestalt – Via Mercadante, 8 20124 Milano

Tel. 02.29408785 – E-mail: segreteria@cstg.it

Per maggiori informazioni, vedi locandine nel sito www.psicoterapia.it/cstg, menù Forum, voce Eventi

- Attenzione, attenzione! L'ultimo giorno di ogni corso, esclusi gli anni finali, prevede di dedicare le prime due ore alla prova scritta. SI RICORDA AI TUTOR di prepararsi all'evento.



Network

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

Vi segnalo che verranno prossimamente avviati due nuovi progetti di Mentoring in Centri di Aggregazione Giovanile di Milano non ancora definiti. Chi fosse interessato può segnalare la sua adesione al mio indirizzo di posta (ele.manenti@libero.it). Invierò tutte le informazioni appena in mio possesso.

Vi ricordo che Mentoring Usa Italia Onlus (www.mentoringusaitalia.it) è un'associazione nata nel 1998 che promuove programmi educativi finalizzati ad arginare il fenomeno della dispersione, dell'abbandono scolastico e più in generale del disagio giovanile, promuovendo l'educazione socio-affettiva e l'autostima dei ragazzi in difficoltà.

I progetti consistono nello sperimentare il metodo d'intervento del Mentoring all'interno di due Centri di Aggregazione Giovanile di Milano in collaborazione con uno psicologo e un educatore professionale. Ad ogni tirocinante verrà affidato un ragazzo per interventi individualizzati una volta alla settimana per circa due ore.



Credo che la collaborazione con studi medici di base possa rappresentare, in particolare per i counselor, un'ottima opportunità di lavoro. Affiancarsi ad uno studio medico può significare veder riconosciuta la propria specifica professionalità intervenendo nei casi in cui il medico, per incompetenza o mancanza di tempo, non possa farsi carico della sofferenza del paziente. Di seguito, Maddalena Melacini e Sandra Tondin, che ringrazio per la disponibilità a condividere con tutti noi la loro esperienza, ci raccontano due anni di tirocinio di counseling presso uno studio medico di base.

ESPERIENZA DI COUNSELING PRESSO UNO STUDIO MEDICO DI BASE

di Maddalena Melacini (maddalena.melacini@tin.it)

e Sandra Tondin (sandra.tondin@virgilio.it)

Il nostro tirocinio presso uno studio medico di base, già convenzionato con il CSTG, si è alimentato prima di tutto del grande entusiasmo della dottoressa e della sua sensibilità a comprendere problemi e disagi di altra natura rispetto ai disturbi somatici che portano i pazienti a consultarla. È un medico che già parla con i suoi pazienti, ha confidenza, ma non ha tempo e modo di farlo oltre un minimo che si concede; intravede, dietro i sintomi fisici o i disagi dell'umore, problemi che necessitano di altri rimedi rispetto ai medicinali. È un medico che riconosce la sofferenza psichica e la fatica di vivere e, in qualche modo, cerca di farsene carico, per quello che può; somministra anche psicofarmaci, soprattutto nei momenti di crisi, e segue i pazienti nella terapia. Ma crede nel fatto che certe situazioni della vita vadano affrontate più estesamente e profondamente, anche con l'aiuto e il sostegno di un professionista, sia esso un counselor o un terapeuta a seconda del tipo di problema, che possa ascoltare prima di tutto e mettersi in relazione profonda con la persona che soffre. Riconosce nelle persone, anche più semplicemente, un bisogno di parlare, sapendo di essere ascoltati, di condividere.

Gli stessi pazienti, che da un lato hanno bisogno di parlare, spiegare, ricevere un aiuto, non accetterebbero di sostare – ancor di più di quanto già lo debbano fare – nella sala d'attesa, ad aspettare il proprio turno, per avere la ricetta, il medicinale, il consiglio di cui hanno urgente bisogno. Si crea la necessità di distinguere i compiti, anche in virtù del fatto che oramai esistono competenze specializzate, come quella del counseling.

Da qui nasce il nostro intervento, animato anch'esso da un grande entusiasmo (quello delle piccole chirurgie ai loro primi interventi), da una grande voglia di sperimentare, di venire a contatto con l'umanità più varia e i problemi più diversi.

Sicuramente, uno degli aspetti interessanti di questo tipo di tirocinio è l'ampia casistica di problemi che si presentano e su cui si può iniziare a fare esperienza. Infatti, dietro ad ansie e lievi depressioni si nascondono situazioni di disagio molto diversificate, che spesso riguardano o coinvolgono altri familiari (con problemi di alcolismo, dipendenze varie, identità di genere, disorientamento giovanile, problemi

di sessualità, depressioni gravi, disturbi dell'alimentazione, incidenti o gravi malattie, problemi, stress o cambiamenti nel lavoro) e che poi si riflettono negativamente sulle relazioni di coppia e sulle relazioni interne della famiglia. Nella quasi totalità dei casi, sono le donne a farsene carico, o almeno a parlarne e chiedere aiuto. Donne, in questi casi spesso oltre i cinquanta anni di età (anche ultrasessantenni), che sono abituate a 'sostenere' e a trattenere e, invece, hanno molto bisogno di condividere, appoggiarsi, aprirsi. Sono persone anche 'forti', combattive, con grandi risorse di energia e vitalità, compresse all'interno della famiglia, che però è anche la loro fonte prima di esistenza e di riconoscimento. Emergono situazioni di famiglie molto unite, compatte, ma sofferenti; che, per vergogna e autocensura, faticano a condividere nelle relazioni sociali correnti difficoltà, a volte anche molto pesanti. Si creano situazioni paradossali in cui, ad un quasi totale investimento di energie affettive e di impegno concreto, si contrappone una forte sofferenza e disagio, da cui non si riesce ad uscire; fino a che, qualche componente della famiglia comincia a somatizzare, a entrare in depressione, o avere forme di dipendenza. Il solo fatto di 'portare fuori' dall'ambito ristretto della famiglia un problema, in un luogo sicuro e accogliente, senza doversene vergognare, potendo parlare anche di sé, potendo piangere, potendo anche mostrare quell'allegria che hanno comunque dentro, seppure un po' sepolta, è già un grande aiuto, almeno una prima forma di aiuto che dà sollievo e libera energie positive. Sicuramente, i temi dell'orgoglio e della vergogna sono presenti e si lavora sempre sul filo di aperture e chiusure. Queste persone portano problemi che – come ho detto – riguardano sovente le relazioni con altri familiari con disagi più o meno gravi; si presentano portando, in un certo senso, problemi di 'altri', che loro devono sopportare. E si trovano coinvolte in una relazione diversa, che prima di tutto dà valore alla loro presenza, alla loro persona, si sentono viste nella loro individualità, e questo crea quasi un senso di stupore, di disorientamento, ma anche di piacere, di respiro; scoprono di avere bisogno, e forse anche di potere, prendersi maggiore spazio per la loro individualità: sono loro in figura prima di tutto e non i problemi e le sventure dei loro cari. Sulla base di questo accoglimento e riconoscimento, sono poi anche disponibili a cominciare a lavorare sul loro modo di porsi e di comportarsi nelle relazioni familiari, che magari non è così adeguato e in contatto con le reali esigenze degli altri componenti.

Altri casi di counseling hanno riguardato problemi di separazioni coniugali, legami simbiotici - dipendenti - ambivalenti e conflittuali con le madri, spesso anziane, eventi accaduti in passato e mai chiusi che bloccano le energie e la possibilità di andare serenamente incontro all'altro, difficoltà nella decisione di avere dei figli o nella ricerca per poi farli, blocchi decisionali rispetto all'evolversi del ciclo di vita e alla dinamica lavoro-vita personale, difficoltà progettuali, con manifestazioni somatiche legate a stress e a fasi depressive; in questi casi, si sono presentate donne più giovani, mediamente tra i 33 e i 45 anni. Alcune ragazze



ventenni hanno portato difficoltà emotive, ansie, scelte sul tipo di studi.

Quale tipo di aiuto abbiamo offerto ?

- Sostegno alla persona e accoglimento del suo disagio
- Riconoscimento
- Aiuto nel comprendere 'gli elementi in gioco' della situazione più complessiva del problema e a far emergere altri problemi rilevanti, che sono 'nascosti' dalla questione più urgente, più evidente
- Aiuto, anche attraverso la relazione diretta, nel far comprendere alla persona 'come' si pone in una relazione, come si comporta nel contatto, ...'spunti' per un avvio al cambiamento
- Aprire la visuale della persona, dare luce a punti di vista diversi rispetto a quelli abituali, soprattutto nei rapporti tra diverse generazioni, vedere con gli occhi e con il cuore
- Avvio all'accettazione da parte della persona del diverso da sé
- Aiuto a comprendere il proprio punto di vista, comprendere il proprio bisogno
- Aiuto a focalizzare i propri bisogni nel contattare la ricerca del piacere ed uscire dal troppo doverismo
- Riattribuzione di responsabilità
- Aiuto a fare una scelta
- Evidenziare e attivare le risorse positive presenti nel contesto (lavorando sullo sfondo)
- Riattivare una gioia quotidiana del vivere
- Accompagnamento in alcuni periodi critici di passaggio (ex: lasciare il tetto coniugale)
- Spinta a riprendersi in mano la propria vita, al di là di tutto (un permesso che molte persone si negano)

In generale, gli interventi sono stati apprezzati e si sono conclusi con una maggiore rilassatezza della persona, che alla fine si mostrava più serena, sorridente alla vita, più consapevole delle proprie risorse energetiche. In un caso è seguito un invio in psicoterapia (giovane ragazza con latenti disturbi alimentari e personalità irrisolta, con crisi di angoscia), in un altro è stato avviato un intervento di terapia familiare presso l'Ospedale di Niguarda a cui il counseling si è affiancato (concordandolo con il Centro ospedaliero) come continuazione al sostegno su un membro della famiglia.

Veniamo ora agli aspetti strettamente organizzativi. Come anticipato, il medico individua i pazienti in difficoltà a cui potrebbe giovare o servire un percorso di counseling, propone l'intervento e mette in contatto i clienti direttamente con noi (dando il nostro numero di telefono), che poi ci incontriamo presso l'ambulatorio negli orari in cui è libero dall'attività principale. Organizzazione quindi molto snella, veloce, efficace, che abbiamo apprezzato molto e che sottolineiamo come uno degli elementi favorevoli di questo contesto di tirocinio. Spirito condiviso da tutti

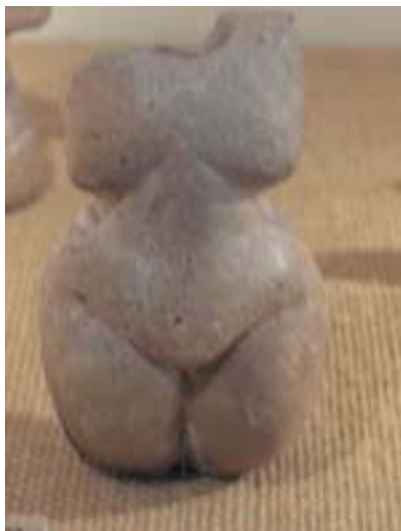
gli attori in gioco (anche da parte della dottoressa), di grande disponibilità, flessibilità, volto a favorire l'incontro. Il setting utilizzato (svolgimento dentro la stessa stanza in cui, in altri orari, la dottoressa riceve i pazienti, con la sola differenza che la dottoressa è dietro la scrivania rispetto alla persona, mentre counselor e cliente sono seduti uno di fronte all'altro, dalla stessa parte, 'a portata di mano') aiuta la relazione di fiducia, è un luogo in cui le persone sono abituate ad affidarsi. Per noi counselor, qui c'è il vantaggio di godere di un estremo rispetto e di lavorare con persone motivate e impegnate (più che in altre situazioni sperimentate, ad esempio, in attività di tirocinio con clienti privati). Questi aspetti di sicurezza e fiducia hanno prevalso sulla rigidità dell'ambiente medico, che in principio temevamo un po' come limite all'incontro e alla creatività. Ha aiutato anche il fatto che si tratta di un ambulatorio molto curato, un ambiente fresco, in cui c'è la possibilità di mettere della musica, regolare le luci, prendere delle sedie in più, stare in silenzio senza essere disturbati.

L'invio consigliato dal medico di base, da sempre persona di fiducia del paziente, favorisce il buon svolgimento dell'intervento di counseling, in quanto questo viene quasi vissuto come parte della cura. Nello stesso tempo, ne costituisce anche il limite principale: per quanto il rapporto tra counselor e cliente si svolga nella massima riservatezza e autonomia, il medico rimane un 'terzo attore in gioco' che – pur sullo sfondo – è in qualche modo presente.

L'iniziativa dovrebbe proseguire anche oltre il tirocinio, come counseling professionale. Inizialmente si continuerà su indicazione e proposta da parte della dottoressa, ma c'è anche l'idea di valutare una sorta di 'sportello'; questo avrebbe delle caratteristiche di 'pubblicità' e di esposizione maggiori rispetto all'atmosfera delicata e riservata che ha caratterizzato finora l'iniziativa (una signora ci ha chiamate 'gli angeli' della dottoressa !) e che saranno quindi da gestire attentamente.

Da ultimo, segnaliamo che nel libro "Counseling. Prospettive e applicazioni" di Di Fabio – Sirigatti, Ed. Ponte delle Grazie, si possono trovare alcune considerazioni su servizi di counseling presso ambulatori di medici di base, che in Gran Bretagna hanno avuto un notevole sviluppo.

Per chi sentisse la necessità di una consulenza per la scelta del proprio tirocinio, di un accompagnamento per eventuali problemi di tipo organizzativo emersi nel corso della propria esperienza, o per l'attivazione di una convenzione con una nuova struttura, può contattare Elena Manenti all'indirizzo e-mail ele.manenti@libero.it o al cell.380.3514507 (dalle 15 in poi). Sarà disponibile, su appuntamento, per dei colloqui individuali il martedì pomeriggio, nella sede di via Mercadante 8, dalle 15 alle 19.



Venere Neolitica da Sesklo

Thesis (Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

Tesi di Emanuela Clivio

Relatore: dott.ssa Giuliana Ratti

Corso di Counseling – C5.3B

Il mio incontro con il Counseling della Gestalt presso questa Scuola e la mia esperienza nel campo del volontariato per la salute mentale, mi hanno portato a credere che il Gruppo sia un luogo opportuno di applicazione dell'arte maieutica del Counseling e penso di aver riconosciuto nel Gestalt Group Counseling un contributo valido ed efficace alla sperimentazione del confine contatto e al riconoscimento ed espressione autentica delle dinamiche di relazione.

Ritengo, infatti, il Gruppo un setting adatto al Counselor per incoraggiare il contatto e l'espressione emotiva in chi ha problemi (ad esempio, ma non limitatamente a) di autostima, desensibilizzazione, dispercezione corporea, affettività, distacco emotivo. Importante sia per la sua valenza transferale dell'ambiente familiare (come sostiene Milton Seligman il gruppo è il setting ideale per il riesame dei conflitti irrisolti nella famiglia primaria) che per il valore affettivo e socializzante della condivisione di uno scopo comune.

Il mio elaborato contiene una prima parte dedicata all'esposizione delle più significative e storiche Psicoterapie di Gruppo (ad eccezione del modello della Gestalt che tratterò a parte) e una descrizione della struttura di un gruppo di Self Help.

Data la mia formazione secondo i principi della Gestalt, nella seconda parte ho pensato di riportare modelli e un esempio di tecnica di gruppo gestaltica suggerito dalla più recente pubblicazione di *Gestalt Review* (2006) insieme ad altri spunti derivanti da pubblicazioni americane dove il Group Counseling è piuttosto attivo e riconosciuto.

La terza parte è dedicata alla figura dell'Helper-Facilitatore e alla sua formazione secondo una mia sintesi personale sia teorica che di practice oltre ad una particolare mia esperienza di Gruppo On Line facilitato sul web.

In conclusione, sebbene la mia Gestalt sull'argomento sia assolutamente ancora aperta, una nota a pie' di elaborato che contiene anche i ringraziamenti doverosi a chi ha contribuito e favorito il mio lavoro.

FINCHÈ MORTE NON CI SEPARI?

di Francesco Sala

Corso di Counseling – C5.3B

Si tratta di individuare le dinamiche che avvengono nelle relazioni esistenti fra i coniugi e fra genitori e figli. Ho raccolto le esperienze fatte da terapeuti e medici gestaltisti esperti in diversi campi, tra cui la PNL, i rituali sciamanici per le coppie e le costellazioni famigliari sistemiche. Luogo comune a tutti questi grandi esperti gestaltisti è la qualità della presenza, il riconoscere ciò che è e il saper stare nel vuoto fertile con profonda consapevolezza, aspettando l'emergere in figura di un insight produttivo che il cliente possa cogliere ed accogliere. Gli insight permettono all'individuo di vedere i propri schemi limitanti e di riconoscere le resistenze che limitano il suo stare nella relazione adesso. Vedere, riconoscere, accettare e agire sono i passi dell'evoluzione, e se l'individuo evolve, allora nella coppia cresce la speranza di divenire una vera famiglia. Terapeuta, individuo, coppia, figli, relazione, tutto si vive nel presente. Non serve rivendicare per cose del passato, o volare continuamente nel futuro per scappare dal presente. Il passato del presente è la memoria e il futuro ne è solo l'anticipazione. Non serve neppure interpretare o intellettualizzare le prese di coscienza, proprio come negli insegnamenti del grande maestro Thich Nhat Hanh che ci insegna, attraverso la Via dello Zen, il modo giusto e produttivo, per cliente e terapeuta, di restare nel vuoto del "qui e ora".

"..nelo zen si utilizzano parole semplici, brevi, precise, disadorne e non serve che il maestro ne spieghi il senso. Il maestro insegna la vera radice, quella che sta dietro alla parola, al di là della parola. Ricorda l'approccio non intellettualistico della gestalt, dove si tende a privilegiare il processo fenomenologico piuttosto che l'interpretazione e la spiegazione. La sospensione della concettualizzazione porta la Gestalt più vicina allo Zen". Zerbetto

Del resto l'essenza della dottrina del Dharma è il vuoto. Anche Perls ne restò affascinato: " Lo zen mi affascinò sempre di più con la sua saggezza, il suo potenziale, la sua attitudine non moralistica". Perls

Per rendere produttiva la relazione col cliente il terapeuta deve avere la qualità della presenza attiva. In tal modo può accompagnare il cliente a contattare gli strati più profondi della propria esistenza. Se il terapeuta saprà "esserci" nel modo giusto, il cliente potrà sperimentare e tollerare l'esperienza del vuoto fertile e vivrà probabilmente un'esperienza "ah, ah!"; all'improvviso apparirà un insight che prima si credeva inesistente. Sarà lì che il cliente potrà trovare le soluzioni che gli sono utili. Ma per permettere questo il terapeuta deve avere una presenza simpatica, "Quando lavoro io non sono Fritz Perls, divento uno zero, un niente, una catalizzatore e il lavoro mi piace": cita ancora Perls: "C'è una sola via attraverso cui possiamo contattare gli strati più profondi della nostra esistenza: il silenzio interno. Prima di padroneggiare



l'arte del silenzio interno, comunque, bisogna cercare di esercitarsi ad ascoltare i propri pensieri. Dopo aver padroneggiato l'ascolto interno, potrete procedere all'esercizio fondamentale, quello dell'allenamento del silenzio interiore". E poi ancora Perls: "Scopo fondamentale dell'esperienza del vuoto fertile è la de-confusione: qui la confusione si trasforma in chiarezza, l'emergenza in continuità, l'interpretazione in esperienza. Il vuoto fertile aumenta l'auto-appoggio chiarendo allo sperimentatore che gli è accessibile assai di più di quanto credeva."

Inizio parlando dei rituali di coppia che ho visto nel mio girare il mondo e che Victoria Sne applica da anni nel suo modo di fare terapia in Germania. Bert Hellinger, Wilfred Nelles, Ursula Franke e altri terapeuti Gestaltisti tedeschi, che usano il metodo delle costellazioni familiari, raccontano il loro modo di intendere la relazione di coppia. Suzana Stroke, Ruth Reinboth, Donatella De Marinis, Michele Mozzicato, Michael Miller e Riccardo Zerbetto, in conferenza a Milano, parlano della loro esperienza con la "relazione di coppia". Per Sai Baba è di fondamentale importanza la fedeltà. Per Osho importante è la responsabilità nella relazione a due. Cito gli ordini sistemici e l'influenza generazionale che agiscono nel rapporto di coppia. Il miracolo è allo stesso tempo la rivoluzione che scatenano i figli: cosa accade nella coppia quando arrivano e quando se ne vanno. L'importanza della ricerca della consapevolezza per la crescita personale interiore: fondamento della conoscenza e passaporto della vita a due. Cenni sulla sessualità e l'amore.



Coppia divina

Eventi

➤ Il 13 ottobre 2007, presso il CENTRO DIVENIRE, via Reich, 39 Torre Bordone (BG), la **dott.ssa Barbara Meroni** tiene un seminario intensivo a carattere esperenziale che avrà per tema:

"Conoscersi intimamente: esplorare la sessualità come via di consapevolezza, crescita e gioia".

Lo stesso tema verrà sviluppato all'interno di un ciclo di sei incontri serali a cadenza settimanale, a partire dal 16 ottobre.

Il termine delle iscrizioni è l'11 ottobre 2007.

Per maggiori informazioni contattare dott.ssa Barbara Meroni: cell. 3393830316; e-mail barbara.meroni.tin .it

➤ **GLI ALBORI DI MILANO**

Tracce Archeologiche ed Ipotesi di Ricerca strutturato in 6 conferenze dal 9 all'19 Ottobre 2007 che si terranno al Castello Sforzesco (Sala Panoramica) alle ore 18:00.

Il 20 ottobre si terrà il convegno internazionale a Palazzo Marino (sala Alessi) con inizio alle ore 9:00.

La brochure con il programma può essere scaricata da:

http://it.groups.yahoo.com/group/EstOvest/files/Gli_Albori_di_Milano/

➤ *XXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Psicosomatica*

Psicosomatica e Qualità di Vita

Convitto della Calza

Piazza della Calza, 6 – Firenze

15 – 18 novembre 2007

Segreteria Scientifica

Dott. Mario Sarti Tel. +39 055 214753

Fax +39 055 219280 E-mail: info@iformpsi.it

www.simpitalia.com

➤ **XX Congresso Nazionale S.I.P.I.**

Società Italiana di Psicologia Individuale

Torino 23-24 novembre sul tema

Il sogno: tra Psicoterapia e Neuroscienze.

Il sogno ha evocato, in tutti i tempi e nelle varie culture, disparate interpretazioni e molteplici significati. Essi vanno dagli aspetti magico-rituali a quelli sacrali-profeti, dai sogni premonitori a quelli rivelatori di conflitti profondi. Le scienze psicologiche, ma in particolar modo la psicoanalisi e le psicologie dinamiche, hanno conferito ai sogni notevole importanza psicopatologica, clinica e psicoterapeutica, facendo di essi uno strumento fondamentale sul piano tecnico-metodologico. Oggi, nell'ambito della rapida evoluzione delle Neuroscienze e delle Ricerche Psicologiche e Interculturali, gli studi sul sogno hanno acquisito nuovi approfondimenti e ridefinizioni anche grazie alle indagini neurofisiologiche sullo stadio REM del sonno, ai modelli della mente (neurobiologici, relazionali, intersoggettivi), alla consapevolezza che il coinvolgimento empatico dell'analista con il proprio paziente induce delle nette rilevanze psico-biologiche, al fatto che certi livelli di destrutturazione degli stati di coscienza possano avere connotazioni psicopatologico-cliniche, ma pure essere riconducibili ad indicatori di regressione individuale e collettiva.

Il sogno viene così ad assumere ancora oggi innovative ed importanti rilevanze, ponendo quesiti che attendono soluzioni, rispetto alle Scienze della Vita, del Vivente e della Comunicazione.



Il XX Congresso della Società Italiana di Psicologia Individuale, in epoca post-moderna e quindi di crisi dell'epistemologia, si radica nella ricerca teorica e pratica, fra neuroscienze e psicoterapie, affrontando numerose tematiche. Tra queste lo studio neurofisiologico al sonno e al sogno, l'approccio individual-psicologico al sogno, gli aspetti interculturali del sogno, la teoria della tecnica degli interventi psicoterapeutici e clinici in diversi contesti: l'analisi, le psicoterapie time-limited, la psicologia e la psichiatria di liaison. Il Congresso intende stimolare il confronto ed il dibattito, anche raccogliendo i contributi dei partecipanti che interverranno ai lavori della giornata preliminare, articolata in diverse Sessioni: Aspetti Teorico-Methodologici, Clinici e Psicoterapeutici sul Sogno; Sogno come Comunicazione, Linguaggio e Informazione; Sogno e Cicli della Vita; il Sogno nei diversi contesti istituzionali e di cura.

Il XX Congresso Nazionale della S.I.P.I., pertanto, si costituisce come importante occasione di aggiornamento professionale non solo per i Soci, ma per quanti (psicologi e medici, psichiatri, psicoterapeuti, operanti nei diversi contesti, pubblici e privati) abbiano interesse ad un approfondimento dei diversi aspetti del sogno come area di ricerca e di interventi, in cui si intersecano, fecondandosi reciprocamente, le neuroscienze e le psicologie del profondo.

Segnaliamo che per gli Allievi delle Scuole di specializzazione in Psicoterapia sono previste quote di iscrizione particolarmente agevolate.

Per informazioni: PLANET s.r.l. - Piazza Statuto, 10 - 10122 Torino Fax: 011.43.62.949 - info@planetcongressi.it

➤ **Chandigarh, India. 23.11.2007 - 25.11.2007**
The 3rd International Conference of the Yoga and Psychotherapy Association of India

Under the Auspices of The World Council for Psychotherapy

Organized by

China Association for Mental Health

Chinese Psychological Society

Department of Psychology, Peking University

Yoga and Psychotherapy Association of India (YPAI)

Information: www.worldpsyche.org

➤ **"Trebisonda"**

Laboratorio mensile dedicato all'esperimento gestaltico a cura di Sara Bergomi

Per maggiori informazioni, vedi locandina nel sito www.psicoterapia.it/cstg, menù Forum, voce Eventi

➤ **Ciclo di Incontri "Serate Divine-Percorsi tortuosi tra le pieghe del mito" a cura di Sara Bergomi**

Per maggiori informazioni, vedi locandina nel sito www.psicoterapia.it/cstg, menù Forum, voce Eventi

➤ **Seminari di Tai Chi Chuan e Chi Kung (Neijia Kung Fu)**

Ogni secondo Sabato del mese

In ogni cultura, gli animali hanno dato vita ad un universo simbolico estremamente vario, perché

venivano visti come un segno, un messaggero, una possibile interpretazione.

Il simbolo animale diveniva rappresentazione metaforica; una particolare metafora è quella che fa dell'animale una sorta di doppio o "alter ego"

Tale modo è riconducibile al fatto che l'uomo attribuisce all'animale una maggiore empatia con le forze sconosciute del naturale e del soprannaturale e ciascun animale ha nel proprio comportamento i semi delle credenze che nascono intorno a lui .

Gli uomini che agli albori della civiltà si sono affacciati al mondo soprannaturale o "realtà non ordinaria", come l' ha definita l'antropologo e sciamano Carlos Castaneda, probabilmente non si erano posti la domanda che cosa fosse l'anima.

Ma nelle loro prime esplorazioni nei mondi dell'invisibile hanno incontrato persone, animali o piante, già noti nella vita reale, sotto diversi aspetti e poi trasformarsi in altre forme, come avviene sovente anche nello stato del sogno.

Questa altra forma, che risiede nel mondo misterioso dell'invisibile, ha assunto nella nostra civiltà il concetto di anima.

La qualità del nostro sé come individuo che agisce nella relazione e contemporaneamente ne risulta, è dunque radicalmente influenzata da come percepiamo l'anima—le dentro di noi.

Gli animali che incontriamo nel *Tai Chi Cuan* e nel *Chi Kung* della "Scuola Improvvisa" ci offrono le parti più segrete e nascoste del nostro saper stare / non stare al mondo.

Il movimento, il respiro, del *Tai Chi Chuan* e del *Chi Kung* della "Scuola Improvvisa", sono una proposta di creatività come risultato di un conoscersi e riconoscersi individui a più dimensioni.

Incontri in cui dilatare, contattando l'anima—le, l'intensità del presente, cogliere i propri stati di coscienza espansa, stare nel conflitto come luogo di risveglio di sé.

➤ **Seminari sulla spada (katana) giapponese: Kenjutsu – Iaido e Iaijutsu**

Ogni quarto Sabato del mese

Impugnare una spada.

L'urlo nell'attacco parla di crudeli immagini silenziose che dimorano sotto, oltre la mente. E sono sconosciute, sono melodie che attraversano la corteccia del corpo e scuotono l'estraneità per le immagini che, apparentemente, non hanno il suono del linguaggio umano.

Impugnare una spada, nel terzo millennio, è un gesto che si mostra inutile (idiota ?) che ... sgambetta l'apparente concordia di un mondo di relazioni e abitudini consolidate; che innesta degli scarti come movimento perpetuo del senso che non si stabilizza mai.

Impugnare una spada e sentirne il filo tagliente, sul confine tra vita e morte.

Samurai (servitore) di un sé che osa stare al mondo, nel mondo.

Individuo che osa il conflitto letale, senza via d'uscita, come metafora e metonimia delle relazioni e dei conflitti di ogni giorno.



Il Sabato pomeriggio, ore 16.00 – 19.00 presso sala Z.N.K.R. in via Simone D’Orsenigo 3 (zona Romana Vittoria) Milano.

Conduce Tiziano Santambrogio. Sensei di Arti Marziali Orientali e Counselor Gestalt
Contatti: cell. 339.415.13.69;
mail tsantambrogio@yahoo.it.
Sito internet: www.tizianosantambrogio.it

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

Tempo di classici seminario a cura di Fulvio Papi

Nell’epoca della chiacchiera diffusa, della spazzatura televisiva, dell’indiscrezione come informazione, della curiosità come sapere, della riduzione del pensiero a messa in scena, dello specialismo chiuso in sé stesso, del discorso politico talora come recitazione mediatica, desideriamo interrogare i nostri classici per sapere che cosa ancora possano dire a noi.

Ottobre/novembre/dicembre 2007 ore 18-19.30

mercoledì 3 ottobre **Mario Vegetti**
L’invenzione della filosofia in Platone

mercoledì 10 **Alessandro Ghisalberti**
S.Agostino: l’abisso della creatura

mercoledì 17 **Carlo Sini**
Spinoza e la libertà dell’uomo

mercoledì 24 **Fulvio Papi**
Hegel: mito e destino del soggetto

mercoledì 7 novembre **Fabio Minazzi**
La lezione di Kant e le ragioni di un’epistemologia trascendentale

mercoledì 14 **Salvatore Veca**
Il programma scientifico di Marx

mercoledì 21 **Elio Franzini**
Husserl: l’idea della fenomenologia

mercoledì 28 **Massimo Cacciari**
Nietzsche. Il deus adveniens

mercoledì 5 dicembre **Silvana Borutti**
Wittgenstein: la filosofia tra risveglio e ricordo

Quota di partecipazione Euro 40
Entrata libera per i soci 2007/2008



Magico sito della Metamorfosi di Dafne

Segnalazioni

Piergiorgio Argentero
Psicologia del lavoro e interventi organizzativi. Teorie e strumenti per la gestione delle risorse umane, la promozione della qualità e la prevenzione dei rischi psicosociali
2007, Collana: Scienze e tecniche psico-sociali per il lavoro, l’impresa, le organizzazioni, Pagine: 216
Prezzo: €19,50 Editore: Franco angeli

Luigi Anepeta
Timido, docile, ardente. Manuale per capire ed accettare valori e limiti dell’introversione (propria o altrui)
2007, Collana: Le Comete, Pagine: 128
Prezzo: €16,00 Editore: Franco Angeli

Maria Zirilli
La scena contesa. Lo psicodramma psicoanalitico in adolescenza
2007, Collana: Psicoterapie, Pagine: 176
Prezzo: €16,50 Editore: Franco Angeli

Riccardo Zerbetto
Fondamenti comuni e diversità di approccio in psicoterapia
2007, Collana: Psicoterapie, Pagine: 368
Prezzo: €30,00 Editore: Franco Angeli

Thierry M. Carabin
Il Quoziente Emotivo. Per valutare e gestire le emozioni nel lavoro e in ogni altra situazione
2007, Pagine: 158
Prezzo: €12,50
Editore: De Vecchi



Francesco Padrini

Il Linguaggio Segreto del Corpo. Come interpretare i gesti, gli atteggiamenti e le espressioni che svelano le emozioni e il carattere. Nuova edizione

2007, Pagine: 207

Prezzo: €21,00 Editore: De Vecchi

Francesco Arcidiacono

Conflitti e interazione in famiglia

2007, pagine: 128

Prezzo: €9,50 Editore: Carocci

Elena Marta Maura Pozzi

Psicologia del volontariato

2007, Pagine: 112 Prezzo: €9,50

Giusti Edoardo

Tecniche immaginative. Teatro interiore nelle relazioni d'aiuto

2007, Collana: Psicoterapia & counseling, Pagine: 264

Prezzo: €23,00 Editore: Sovera

Russel A. Barkley - Christine M. Benton

Figli irrequieti

2007, Pagine: 224 Prezzo: €16,00

Editore: Armando

Se avete un rapporto conflittuale con vostro figlio, troverete in questo libro l'aiuto che state cercando. Grazie all'esperienza pluriennale maturata da Russell A. Barkley nel suo lavoro con i genitori e i bambini, vi verranno illustrate in modo chiaro le cause del comportamento provocatorio del bambino, le circostanze in cui questo diventa un problema e i modi per risolverlo....

Eigen Michael

Legami danneggiati

2007, Collana Psiche e coscienza, Pagine: 202

Prezzo €17,00

Editore: Astrolabio Ubaldini

Una delle difficoltà maggiori della vita è che i legami che nutrono comportino anche dei danni. Eigen in questo libro ci incoraggia a guardare, e per quanto possibile affrontare, le ferite prodotte dai legami di cui abbiamo bisogno per vivere....

Maria Carmen Gear , Ernesto Cesar Liendo

Il triangolo della follia. Vittime, vessatori e complici in cinque storie cliniche

2007, Collana: Psicoanalisi psicoterapia analitica - Clinica, Pagine: 288 Prezzo: €23,00

Editore: Franco Angeli

Attraverso l'analisi della narrativa di cinque storie cliniche si esemplifica in questo testo il funzionamento del Modello Dinamico Proattivo, un nuovo paradigma interpretativo sulla disfunzione delle reti relazionali e sulla terapia psicologica, psicosomatica, psicosociale e anche sociopolitica....

Fabrizio Franchi

Cancro complessità e derive psicoanalitiche

2007, Collana: Gli sguardi, Pagine: 144

Prezzo: €15,00 Editore: Franco Angelini

Nell'ambito della medicina ufficiale, la psicosomatica è stata ridotta ad una banale competizione tra cause psicogene o cause organiche nell'instaurarsi di patologie non severe come un'ulcera peptica o una cefalea vasomotoria. Quel rigore scientifico che è parola d'ordine dei nostri tempi postula invece che lo sviluppo di un tumore sia un evento che riguarda esclusivamente una concreta biologia molecolare....

Chiara Oggioni

Solitudini contemporanee

2007, Collana: Jonas. Studi di psicoanalisi applicata, Pagine: 144 Prezzo: €14,00 Editore: Franco Angeli

Questo libro scandaglia le forme contemporanee della solitudine. Gli autori ne offrono un quadro variegato ricorrendo a diverse scene tratte dalla filosofia, dalla poesia, dal cinema, dal teatro e dalla psicopatologia. Il motivo comune consiste nel differenziare il carattere profondamente umano della solitudine da quelle versioni che sembrano evidenziare la condizione paradossale dell'essere da solo nella massa....

Benson F. Jarlath

Gruppi. Organizzazione e conduzione per lo sviluppo personale in psicoterapie

2007, Collana: Psicoterapia & Counseling, Pagine: 272

Prezzo: €19,00 Editore: Sovera

Biblio (pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



Malcolm Brown

Bibliografia

The New Body Psychotherapies, in: *Psychotherapy Theory Research and Practice*, 10 (2), pp. 98-116, 1973

Beyond Janov. The Healing Touch, in: *Journal of Humanistic Psychology*, 19 (2), pp. 69-89, 1979

Il contatto terapeutico. Introduzione alla psicoterapia organismica, Melusina 1995 (The



Healing Touch. An Introduction to Organismic Psychotherapy, 2 ed., 1990). *E' in previsione l'uscita della riedizione italiana curata da M.Pini, M.T.Pinardi e A.M.Bononcini, Edizioni del Cerro.*

The hazards of the patriarchal Super Ego in role of a Body Therapy, in: B. Maul, Body Psychotherapy. The art of contact (Gottschedstr 1992)

Recenti sviluppi in psicoterapia organismica, in: Psicoterapia corporeo-organismica. Teoria e pratica clinica, a cura di M.Pini, Franco Angeli 2001

Webgrafia

SIPO - Società Italiana di Psicoterapia Organismica
<http://nuke.psicoterapiaorganismica.info/> (24/09/07)



Tempio semisommerso di Iside a Dion

Nomos: appunti da nuove leggi e regolamenti
(a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

IL FONDO PATRIMONIALE PER LA TUTELA DEI BENI DELLA FAMIGLIA

Mediante la stipulazione di un semplice atto pubblico, e con un'imposizione fiscale minima, è possibile tutelare i beni destinati a far fronte ai bisogni della famiglia: si può infatti costituire un **fondo patrimoniale**, includendovi beni immobili, beni mobili iscritti in pubblici registri e titoli di credito.

La proprietà dei beni che compongono il fondo spetta ad entrambi i coniugi in pari quote se nell'atto costitutivo non è diversamente stabilito. **Si applicano le norme che** riguardano l'amministrazione della comunione legale e per gli atti di straordinaria amministrazione, se vi sono figli minori, occorre l'autorizzazione del giudice tutelare.

La destinazione del fondo patrimoniale termina con l'annullamento o lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, salvo che vi siano figli minori: in tal caso dura sino al compimento della maggiore età dell'ultimo figlio.

La funzione pratica del fondo patrimoniale deriva dal fatto che sui beni che lo compongono possono agire esecutivamente soltanto:

- 1) i creditori di un'obbligazione contratta dai coniugi (o da uno di essi) per far fronte ai bisogni della famiglia;
- 2) i creditori dei coniugi (o di uno di essi) che non conoscevano l'estraneità del credito al perseguimento di tali bisogni: per esempio nel caso in cui si tratti di un debito personale di uno dei coniugi connesso all'esercizio di un'attività professionale.

La costituzione del fondo patrimoniale è una convenzione matrimoniale e pertanto deve essere annotata nei registri dello stato civile a margine dell'atto di matrimonio. Se nel fondo vi sono beni immobili è necessaria anche la trascrizione dell'atto costitutivo nei Registri Immobiliari. La mancanza anche di una soltanto delle due forme di pubblicità rende il vincolo di destinazione inopponibile ai terzi.



Gestalt News (la Gestalt dall'Italia e dal mondo)

(a cura di Valerio Martinoni: valmarti@libero.it)

Gestalt in Japan e San Francisco – News

L'Istituto di Gestalt di San Francisco dopo quasi 4 anni di "gemellaggio" con il Giappone comunica felicemente il primo Certificato Base del corso di Gestlt ottenuto da Mariko Fujiki.

Questo a testimonianza del crescente interesse della comunità professionale del Giappone ad adottare l'approccio gestaltico nel counseling e nelle professioni di aiuto. Attualmente uno dei più attivi gestaltisti nel Giappone è Masa Momotake. Autore di un libro sulla tecnica della sedia vuota in Gestalt, conduce gruppi per tutto il Giappone cercando di diffondere il metodo Gestalt cooperando con il Gestalt Network Japan (GNJ). Il prossimo anno inizierà un tour internazionale a partire dall'Australia.

Un'altra "attivista" del metodo Gestalt è Nori Oakada. Conduce gruppi di Gestalt ai counselors aziendali da più di 10 anni ed ha tradotto in giapponese alcuni libri importanti di Gestalt. Ha programmato per il prossimo anno dei workshops a livello internazionale.

Il metodo Gestalt si fa sentire anche dal Giappone, luogo in cui, vorrei ricordare, Fritz Perls trascorse alcuni mesi in un monastero Zen.

Alcuni appuntamenti dal Gestalt Institute of San Francisco:



29.30 Settembre: Awareness, Vulnerability and Process
20-21 Ottobre: Healing dialogue in Gestalt Practice
10-11 Novembre: Projection, Transference and Contact
15-16 Dicembre: Holiday Blues: Working through issues with family and loved ones

Per maggiori info: www.gestaltinstitute.com



Perls's pearls

(Citazioni da Perls e non solo)
(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"Non esiste dunque la possibilità di un orientamento ontico nel quale il *Dasein* – il fatto e i mezzi della nostra esistenza – manifesta se stesso, comprensibile senza spiegazioni; un modo di vedere il mondo senza la distorsione dei concetti, ma dove comprendiamo la tendenziosità del concettualizzare; una prospettiva nella quale non ci accontentiamo di prendere un'astrazione per il quadro totale, dove, per esempio, l'aspetto fisico è considerato come tutto ciò che c'è?

C'è sì! Per quanto possa sembrare sorprendente, viene da una direzione che non ha mai preteso lo status di filosofia. Viene da una scienza ben nascosta nelle nostre università; viene da un approccio che si chiama: la psicologia della Gestalt.

Gestalt! Come posso far capire che la Gestalt non è solo un altro concetto fabbricato dall'uomo? Come posso dire che la Gestalt è, e non solo per la psicologia, qualcosa che è inerente alla natura?"

"Is there then no possibility of an ontic orientation where *Dasein* – the fact and means of our existence – manifests itself, understandable without explanatoriness; a way to see the world not through the bias of any concept, but where we understand the bias of conceptualising; a perspective where we are not satisfied to take an abstraction for a whole picture – where, for instance, the physical aspect is taken as all there is?

There is indeed! Surprisingly enough, it comes from a direction which never claimed the status as a philosophy. It comes from a science which is neatly tucked away in our colleges; it comes from an approach called – Gestalt psychology.

Gestalt! How can I bring home that gestalt is not just another man-made concept? How can I tell that gestalt is – and not only for psychology – something that is inherent in nature?"

da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls



Olimpo

Lette e viste

Il sapere dell'anima: James Hillman al Festival *filosofia* di Modena ¹

Un'improvvisa canicola s'impadronisce di Modena. Hillman boccheggia nervoso sotto un ombrellone da spiaggia color rosso ferrari. Abbasso i miei occhiali scuri e vedo un uomo dall'aria asciutta in completo color safari e cravatta verde oliva, circondato da uno sciame di mosche incattivite.

La piazza è ricolma. Il caldo opprimente. Giro lo sguardo e mi accorgo che il Domenicale in omaggio è stato convertito in cappello parasole di perfetta fattura: uno squadrone silenzioso di Pinocchi in rosa antico sta alle mie spalle.

Ero riuscita a mangiarmi un'insalata tirolese con birra Malebranche in una delle ombreggiate viuzze laterali, e così mi accingo ad ascoltare il Professore con una leggera ebbrezza e copiosa traspirazione.

Alle 14.57 in punto, come da programma, prende la parola. E' veloce, inarrestabile, legge senza tregua, quasi senza pietà. Inizia ponendosi, ponendo, una domanda: c'è un logos della psiche? C'è veramente? E, se sì, ci permette di giungere alla conoscenza dell'anima? E poi, un dubbio: tutto ciò che noi chiamiamo *conoscenza psicologica* non ha evitato l'anima?

Procede con metodo Hillman, con rigore, per distinzioni, senza sbavature né orpelli. Il discorso che segue è cesellato con cura e impregnato di citazioni: Nicola Da Cusa, Sant'Agostino, Eraclito, Plotino (in ordine d'uscita dal discorso).

Se la prende con garbato sprezzo con quella psicologia ossessionata da numeri e statistiche che mancando dell'indispensabile retroterra filosofico, necessario a comprendere la natura dell'uomo, procede per minuscoli obbiettivi e ristrette visioni.

Il primo ad insinuare il dubbio e a corrodere le nostre, già minime, speranze è Nicola da Cusa : "Se anche l'uomo ritiene sapere il vero, sarà facile constatare che, di ancor più vero, si sa questo: che ritiene di sapere"². E infine, sentendoci rimbrottati: "Chiunque



ritiene di sapere, quando nulla si può sapere, mi pare senza testa"³.

Se dunque la conoscenza *about* l'anima ci lascia disarmati e un po' basiti, quella *dell'*anima è posta da Hillman tra S. Agostino, che pure ci toglie ogni illusione di (poter) sapere, e l'anti-idealista Herbart che ci dice che in realtà da sapere non c'è proprio nulla ("L'anima non ha idee ed emozioni, non possiede categorie di pensiero, né alcuna predisposizione") e qui la strada si rivela senza uscita.

Uno stallo mentale serpeggia nella platea senza fiato. E allora? di cosa scrive Hillman, quando scrive del "sapere dell'anima"? Il Professore riprende le redini con virile vigore e proclama: "La conoscenza dell'anima ha la consistenza dei sogni, non la sostanza del logos!" e si dilunga in una citazione dal *Menone* di Platone (Plato per il traduttore, tra le risatine dei presenti): conoscere quello che non si sa è impossibile e conoscere quello che si sa è inutile, l'unica via è cercare ciò che si nasconde e da sempre necessariamente esiste.

La conoscenza dell'anima è uno stato dell'essere, un *come se...*, un'alba che arriva dall'inconscio. Un insight, una scintilla che c'illumina all'improvviso. Ed ecco una citazione da un celebre passo dalla *VII Lettera* di Platone: "Perché non è, questa mia, una scienza come le altre: essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma s'accende da fuoco che balza: nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di se medesima"⁴.

Il sapere dell'anima accade spontaneamente, ma avviene non prima di aver a lungo cercato, studiato, atteso e vissuto *senza sapere* (Beckett). Ama nascondersi e il suo logos non può essere misurato. Soggetto e oggetto coesistono senza distinzione: "Ciò che è lei è ciò che è in lei" ci dice Hillman.

"Ho fatto domande a me stesso, ho cercato dentro me" scrive Eraclito nei *Frammenti*.

La conoscenza richiede *desiderio*, desiderio per ciò che è assente, distante e sconosciuto, e infine ineffabile. "Noi sappiamo, ma non sappiamo che sappiamo" scrive *Plotino* e questo *non sapere* ci spinge e ci tende, ci batte provocando inquietudine e ricerca.

E' necessario essere riconoscenti alla propria ignoranza perché è solo attraversandola senza fretta e senza timore che, forse, un giorno una conoscenza dell'anima sarà possibile.

Dunque il sapere dell'anima è invisibile, ha la consistenza dei sogni, non è certo né duraturo. Arriva, quando vuole e scompare un istante dopo. E giunge solo a chi ha abbandonato ogni boria.

Dopo trentacinque minuti serrati, Hillman si arresta. Beve finalmente un sorso d'acqua e sospira: "*Dobbiamo eliminare tutto*": *Enneadi* quinto capitolo, terzo paragrafo, ripetete a singhiozzo. Applausi. Ignoranti sì, ma dotti.

Elena Manenti (ele.manenti@libero.it)

¹ Lezione Magistrale tenuta in piazza Grande il 14 Settembre 2007

² Nicola Da Cusa, *Il Dio nascosto*, Editore Mimesis, Milano, 1992, p.29

³ Ivi, p.31

⁴ Platone, *Opere Complete*, Vol. 8, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1992, p.44 (C-D)



Nike

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Da: La Repubblica 19-08-2007

Non mescolare le cose - il comandamento smarrito

UMBERTO GALIMBERTI

La differenza sessuale l'abbiamo già abolita con gli abiti unisex, grazie ai quali il giovane può cancellare il sesso a vantaggio dell'età, offrendo così alla retorica della moda quelle espressioni "ancora giovane, sempre giovane" che servono a conferire all'età, più che al sesso, i valori di prestigio e seduzione. Oggi, la tendenza dei designer è quella di abolire la differenza tra adulto e bambino, arredando le camere dei bambini con oggetti dal significato adulto quando non velatamente sessuale, e i soggiorni degli adulti con arredi infantili che segnalano la fatica di crescere se non addirittura il rifiuto. Come per i vestiti, così per gli arredi sembra di assistere a un ritorno all'"indifferenziato" da cui l'umanità un giorno si è emancipata attraverso regole, divieti, tabù, codici, rigidi comandamenti seguendo i quali era possibile distinguere l'alto dal basso, la destra dalla sinistra, collocare in alto le cose celesti, in basso quelle terrene, a destra il bene, a sinistra il male, sotto la



terra il regno dei morti, sotto la volta del cielo i presagi per i vivi. Fu così che l' uomo fuoriuscì da quello sfondo pre-umano abitato dagli dei, a proposito del quale Eraclito dice: «Il dio è giorno e notte, inverno e estate, guerra e pace, sazietà e fame, e muta come il fuoco quando si mescola ai profumi odorosi, prendendo di volta in volta il loro aroma». A differenza del dio, prosegue Eraclito: «L' uomo ritiene giusta una cosa e ingiusta l' altra e non mescola tutte le cose». Non voglio elevare troppo il tono del discorso a partire da semplici oggetti di arredo, ma senz' altro segnalare che ogni abolizione delle differenze genera una sorta di disorientamento che non aiuta chi sta crescendo a raggiungere quello stadio della ragione che è articolazione delle differenze. Quando un bambino usa un pennarello prima per disegnare, poi per succhiarlo, infine per metterlo nell' occhio del fratello, interviene la mamma che, con una serie di no, insegna che il pennarello serve solo per disegnare, perché non è un biberon e tantomeno un' arma impropria. Con i suoi divieti la mamma insegna al bambino il principio cardine della ragione che è il principio di non contraddizione, per cui una cosa è se stessa e "non altro". Insegna le differenze tra le cose e passo passo porta il bambino fuori dall' indifferenziato, dove pericolosamente abita e per cui richiede costante vigilanza. Confondere i codici e far credere che non c' è nessuna differenza tra un tappeto e un uovo fritto, tra una poltrona e una bocca spalancata significa non aiutare il bambino a uscire dall' indifferenziato in cui abita prima di orientarsi nel mondo, e avviarlo a passi spediti nelle prossimità del delirio dove queste contaminazioni sono frequenti, e se non è il delirio, il mondo del sogno dove tutto si contamina in quel fluire e defluire di immagini, dove l' effetto precede la causa, dove il tempo si contrae e lo spazio si altera, dove neppure la mia identità resta stabile, ma prende a oscillare tra l' adulto e il bambino, tra il maschio e la femmina, perché quando la coscienza dorme è la follia a inscenare il suo teatro. E i bambini vivono in un mondo folle che non è il caso di alimentare con oggetti che hanno più l' apparenza dei fantasmi onirici che la segnaletica di un mondo ordinato o in via di ordinamento. Quando poi sono gli adulti a circondarsi di oggetti infantili - come le poltrone che non finiscono con i braccioli ma con due mani prensili, o come gli arredi da bagno che, dal lavandino allo specchio, hanno la forma dei cuoricini che i bambini dell' asilo si scambiano quando, incapaci di scrivere, comunicano con disegni i sentimenti delle loro amicizie e inimicizie - allora davvero si contravviene al sesto comandamento che, nella versione originale, non recita: «Non commettere atti impuri», ma: «Non mescolare le cose». La cultura greca che tanto ha insistito sulla "paideia", ossia sull' educazione dei bambini, a più riprese ha messo in guardia sul rischio di mescolare le cose. Accadde ai troiani che confusero una macchina da guerra come il cavallo di Troia per un dono votivo, accadde ad Edipo che trattò sua madre come sua sposa, accadde ai tebani che quando Dioniso, il dio di tutte le contraddizioni, entrò nella loro città, videro le donne comportarsi come menadi scatenate, i vecchi come bambini, e soprattutto videro infrangersi l' ordine culturale che custodiva quei valori mitici e rituali che

garantivano la buona convivenza nella città. «Non mescolare le cose» significa che l' adulto deve fare l' adulto e non il bambino, e deve affidare agli oggetti che dispone nella casa le tracce ben visibili di questa differenza. Perché il bambino che si sta orientando nel mondo e faticosamente sta acquisendo la differenza tra le cose progressivamente liberate dalle contaminazioni fantastiche, oniriche e allucinatorie che prima possedevano, riceve un grande conforto se, in questo processo che lo libera dall' incertezza quando non addirittura dall' angoscia, è aiutato dall' adulto che non fa il bambino e non si confonde con lui mescolando per gioco tutte le cose, perché questo, anche se non sembra o non gli si dà troppa importanza, è un gioco davvero pericoloso, perché disorienta, perché non avvia all' età della ragione, che è articolazione delle differenze.



Fermaglio a doppia spirale

Da: **La Repubblica 15-09-07**

Sondaggio tra i ventenni di Italia a Gran Bretagna: 'Il mondo sarà devastato dalle catastrofi naturali'
Giovani e pessimisti: il futuro? Guerre e smog
il caso 'Per colpa di inquinamento e terrorismo il pianeta cambierà in peggio'
(e. f.)

Pessimisti, preoccupati, spaventati dal mondo che verrà: così sono i ventenni di oggi. Da qui al 2037, quando avranno cinquant' anni, si aspettano disastri naturali, migrazioni destabilizzanti, più povertà, più inquinamento, guerre, terrorismo, crisi economiche: un pianeta che cambia in peggio, insomma, come se i leader odierni, e la loro stessa generazione, fossero incapaci di rimediare ai problemi attuali e migliorare la situazione in futuro. Questo, perlomeno, è il quadro descritto da un sondaggio tra la gioventù di due importanti nazioni europee di simili dimensioni e attitudini, l' Italia e la Gran Bretagna, commissionato dall' ambasciata del Regno Unito a Roma e dal British Council in occasione del convegno di Pontignano, annuale occasione di riflessione tra politici, diplomatici, intellettuali dei due paesi, in questa quindicesima edizione presieduto dal ministro degli Interni italiano Giuliano Amato e dall' ex-commissario europeo (ora rettore della università di Oxford) Chris Patten. La pessimistica visione del «mondo che cambia, da oggi al 2037», questo il tema dell' indagine statistica, «è un grido forte e chiaro», commenta l' ambasciatore britannico Edward Chaplin, «sta a tutti noi, governi e singoli individui, agire per evitare le conseguenze



catastrofiche previste dai nostri giovani e costruire un futuro al quale possano guardare con fiducia». Nella società del domani, prevedono dunque i giovani interpellati, madre natura si accanirà sempre più contro il nostro pianeta, provocando disastri naturali e desertificazioni: il cambiamento climatico è la principale preoccupazione che risulta dal sondaggio, solo il 2 per cento degli intervistati ritiene che fenomeni come inondazioni, terremoti ed uragani potranno diminuire nei prossimi trent'anni, e il 90 per cento crede che il problema dell'inquinamento rimarrà irrisolto, ovvero che le emissioni di gas nocivo, a dispetto dei tanti allarmi lanciati negli ultimi tempi, resteranno invariate o addirittura aumenteranno. Altra previsione pressochè unanime: nel 2037 scarseggeranno in misura crescente le risorse idriche, aumenteranno guerre e criminalità, movimenti migratori di massa, epidemie e povertà. Neanche il terrorismo, afferma l'opinione pubblica giovanile, verrà sconfitto: gli attentati continueranno ad affliggerci e il loro numero sarà anzi destinato ad aumentare. Dovremo infine prepararci a nuove e ripetute crisi economiche. Sempre che i ventenni di oggi, crescendo, non riescano a riparare tutti i danni provocati dai ventenni di ieri.



Ninfeo di Naoussa

Trips and dreams. Note di viaggio dal mondo esterno o interno (a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

***Appunti della periegesi 2007
Macedonia-Tracia e Tessaglia***

Carissimi, di quei viaggi dove il reale si mescola con l'immaginario (e talvolta con lo psichedelico), questa

Periegesi 2007, cui ho avuto la gioia di partecipare, è degnissima rappresentante.

Ostinatamente caparbi nel seguire le tracce del precursore Pausania in visita alle meraviglie della Grecia, questa volta un folto gruppo di Periegeti guidati da Riccardo Zerbetto, ha raggiunto una zona prodigiosamente salva dal turismo vacanziero nostrano, e risparmiata dai drammatici incendi che hanno martoriato il Peloponneso questa estate : il nord della Grecia , Macedonia, Tessaglia e Tracia.

Vi lascio in compagnia di una sintesi della cronaca del viaggio firmata da Nicoletta Onesti , esimia Docente di Filologia Bizantina all'Università di Firenze.

Ciao Sara.

Atterriamo a Salonico, l'antica Tessalonica...

Martedì 28 agosto. Chi era già a Salonico si è goduta in città una bella rappresentazione dell'*Ifigenia in Aulide* a teatro, beati loro.

Il viaggio verso Gerakini non è breve, e si perde anche la strada. Decidiamo comunque di avvantaggiarsi sul programma delle cose da vedere, visitando subito, prima di arrivare in albergo, il sito di Olinto (Ολυθος). Della città vediamo una specie di acropoli e una parte piatta, regolarmente divisa in isolati quadrati, con case quadrate, geometricamente pianificate. Nell'area visitabile c'è anche un bel prato verde con sedie comode all'ombra, dove volentieri ci fermiamo per bere qualcosa al piccolo bar. La regione si caratterizza per un caldo umido piuttosto soffocante; bisogna dimenticare il bel clima caldo-secco di Creta. Anche all'albergo (Gerakina Beach) , pieno di russi, l'aria è afosa, non tira mai vento e il mare è bello ma immobile. Quando finalmente lo raggiungiamo, sul lido in mezzo alle due penisole, la Cassandra e la Sithonia, ci sistemano in una serie di bungalow sulla spiaggia, tra grossi olivi e pini, su un prato verdissimo tenuto in vita da costanti abbondanti annaffiature.

Sia in viaggio che a cena si parla molto di Orfeo (processo a Orfeo: chi è contro e chi lo difende?) e si legge la storia di Aristeo. Infine si va a letto stanchissimi dopo la giornata di viaggio, che per alcuni di noi era cominciata alle 4 di mattina.

Mercoledì 29 agosto. A Verghina a vedere le tombe reali macedoni.

Il museo è davvero spettacolare: si entra in un tumulo in una microcollinetta erbosa entro la quale sono state "scavate" le sale, con un allestimento essenziale, estremamente raffinato ed up to date.

Entrando, dopo tanta luce abbagliante all'esterno, inizialmente non riusciamo a vedere quasi nulla nel buio improvviso. Ma poi l'occhio si abitua: ci sono varie tombe monumentali a forma di tempietto, tra cui quella di Filippo II il Macedone, padre di Alessandro Magno.

Una scoperta eccezionale, avvenuta non molti anni fa: la tomba di un re , e di un re di tale portata storica, ritrovata dopo millenni assolutamente intatta ed indenne da furti e saccheggi!!!!!!

I reperti dei corredi funebri sono di qualità spettacolare, spiccano le corone d'oro a forma di ghirlanda, con foglie di mirto, o d'olivo, o di quercia,



ecc., posate su urne d'argento a forma di vaso, o su làrnakes d'oro decorate con la stella simbolo del regno di Macedonia. L'armatura reale prevede una faretra d'oro, il grande scudo da parata, l'armatura di Filippo tutta rifilata in oro e con grossi "bottoni" ugualmente d'oro, l'elmo, gli schinieri e la lancia. Il letto di Filippo è decorato con raffinati bassorilievi.

Nel pomeriggio ci dirigiamo verso la nuova capitale Pella, dov'era nato Alessandro; prima mangiamo sotto una tettoia in una piccola locanda di nome Γεφύρα perché appunto si trova accanto al ponte che fa da diga sul fiume.

Ma prima di raggiungere la città siamo attratti dal sito della scuola di Aristotele, presso una fonte con nympeion a Naoussa.

Il luogo è magico: ci troviamo un immenso platano secolare, che spande la chioma gigantesca su un ruscello di acque freschissime e limpide:

non meraviglia che l'immaginazione antica vi abbia collocato le Ninfe!

Ci meravigliamo che Riccardo non sia subito corso ad abbracciare l'albero; alcuni si bagnano nell'acqua freschissima, quasi fredda. Le rocce sono tagliate verticalmente come in una latomia, con sotto scalini quadrati scavati nella roccia, e grotte e nicchie nella parete di pietra; qui andava a scuola Alessandro. Il luogo bello e fresco ci invita a sedersi, sotto un altro platano, ad ascoltare Nicoletta G. che legge le storie di Adone e brani di Shakespeare.

Ipotizzo la dislocazione di una sede del CSTG in loco.

Dopo parecchi chilometri troviamo finalmente gli scavi di Pella; la città è molto grande, non riusciamo a vederla tutta, ma comunque possiamo ammirare i bellissimi mosaici (IV secolo a.C.), che a differenza di quelli romani non son fatti di tessere colorate, ma di sassolini bianchi, neri e grigi, e rappresentano scene mitiche come il ratto di Elena da parte di Teseo, finemente circondati da molti intrecci vegetali che fanno da cornici ornamentali. E' un'arte figurativa matura e bella, da cui copieranno i romani.

E' tardi, bisogna tornare a Gerakini subito dopo la visita al museo locale, piccolo ma bellissimo, dove sono esposte ancora altre corone d'oro fatte a forma di serto fronzuto, tesorette di monete, mosaici con Dioniso sul ghepardo o con Alessandro a caccia di leoni, e statuette di Alessandro da giovane.

Giovedì 30 agosto. Gita al mare sulla penisola di Cassandra.

Si gira la bella penisola coperta di pini, fino alla località Posidi (Ποσειδί) dove c'è un tempio di Poseidone che scende proprio fino al mare. Le vestigia non sono eclatanti, ma ci sono fiori azzurri per terra e poi andiamo a fare un bel bagno nella spiaggia vicina, dove sotto i platani si raccolgono i tavoli di una tavernetta simpatica. Il mare è limpido, leggermente increspato, piacevolissimo. Si mangia all'ombra dei platani, accarezzati dalla brezza di mare, confortati da zucchini fritti e altre robe buone; per terminare caffè e sigaretta. Una delle solite magiche soste della Grecia

La foschia del caldo offusca l'orizzonte, non si vede l'Olimpo che dovrebbe essere proprio di fronte a noi.

Ripieghiamo su un bar su prato verde, all'ombra dei pini. Riccardo legge a voce alta un libro sui Greci e l'irrazionale, dove un capitolo è dedicato agli sciamani e lo sciamanesimo.

Venerdì 31 agosto. Giornata dedicata a un lungo e bel viaggio verso est, in gran parte su autostrada nuova, che funge da moderna Via Egnatia. Entrando in Tracia il paesaggio si fa più disabitato e selvaggio; per fortuna nessuna costruzione, le colline sono naturali e boschive, il mare luccica subito sotto, tutto azzurro.

In vista di Amphipolis si traversa il fiume Strimone su un lungo ponte. Il nome, secondo l'etimologia, dovrebbe significare 'corrente', infatti pare sia pieno di gorgi e vortici pericolosi. visitiamo il museo locale pieno di planimetrie della città e spiegazioni. La città è in posizione strategica su un'altura piatta che domina la valle dello Strimone e da cui si vede bene il mare. Una bella ragazza ci fa da guida e ci dissuade dal salire sul monte Pangeo, con vero dolore di Riccardo. La prossima volta bisognerà tornare con una jeep 4 x 4. Una foschia costante ci impedisce di vedere bene le cime dei monti e anche le isole, come Taso che dovrebbe essere molto vicina. Dice Daniela che già gli autori antichi consideravano le città di Tracia malsane perché avvolte in una caligine umida e afosa. Certo in confronto ai cieli della restante Grecia sarà così, per noi comunque i cieli di qui sono più che normali. Per loro anche il Mar Nero e l'alto Adriatico facevano abbastanza schifo; le foci del Po poi erano addirittura l'entrata del regno dei morti.

La strada per Kavàla-Filippi corre lungo il mare, con bellissimo panorama. Molte viti di uva sultanina lungo il percorso. Perdiamo il Pangeo ma guadagniamo Filippi che si rivela una città bella e interessantissima. Dall'alto della moderna Egnatia si vede il bel porticciolo di Kavàla, da cui partono i traghetti per Taso, che però non si vede, come non si vede il monte Athos, che coi suoi 2.000 metri dovrebbe essere stato in vista già molto prima. Ma la foschia da calura avvolge tutto. Filippi è una grande città romana, con imponenti monumenti, un magnifico teatro ben conservato addossato alla collina rocciosa. L'acustica è ottima, e dal centro dell'orchestra Riccardo e Sara leggono a voce alta uno dei "Dialoghi con Leucò" di Pavese

Entriamo poi nella città dove ancora si ergono in elevato colonne e capitelli, soprattutto quelle delle belle basiliche bizantine; una grande, del VI secolo d.C., ha colonne di pietra verde e bianchi capitelli "ravennati" finemente lavorati a racemi e trafori. Il fòro, poi l'ottagono coi suoi mosaici e le sue absidi, e – last but not least – la Via Egnatia, che qui corre parallela esattamente accanto alla strada moderna, solo due metri più in basso. E' lastricata con grandi pietre levigate dal traffico antico, che ci fanno sentire il continuo passaggio di legioni e di mercanti, di carri e mercanzie che puntavano verso Costantinopoli; l'arteria provenendo da Apollonia sullo Ionio (odierna Albania) praticamente univa Roma a Bisanzio, le due capitali. Qui a Filippi, a parte il ricordo shakespeariano di Bruto e Ottaviano, si sente di essere in uno dei centri di quell'impero che ha diffuso una civiltà omogenea su tutte le rive del Mediterraneo. Anzi qui è quasi nato l'impero, quando Ottaviano vinse nel 42



a.C. Anche se Riccardo preferisce il fascino delle città greche e sogna di Orfeo sulla montagna, ogni tanto visitare anche una grande, monumentale città romana fa piacere.

Qui poi siamo vicini a Costantinopoli, e si sente l'eco della storia bizantina e cristiana. Qui fu compiuto da S. Paolo in persona il primo battesimo avvenuto sul suolo del continente europeo, perché da lui vi fu battezzata una certa Lidia, mercantessa di Filippi. S. Paolo fu qui imprigionato dai magistrati della città perché provocava disordini e tafferugli, ma un miracoloso terremoto lo liberò dai ceppi. Come al solito la tradizione della lingua e civiltà greca si mostra ancora una volta nella sua colossale, schiacciante importanza, stratificata dal neolitico al miceneo, all'età classica di Platone e Tucidide, a quella macedone ed ellenistica di Aristotele e Alessandro, fino all'inclusione nel dominio occidentale di Roma, per terminare col testo greco del Vangelo (e dico poco). Terminare non è esatto perché poi ci sarà Giustiniano e Procopio di Cesarea, i Paleologi e San Cirillo e Metodio. Da qui (proprio qui: sono di Salonicco i due fratelli evangelizzatori) si diffonderà la cultura cristiana ortodossa ai popoli slavi e alle chiese metropolitane di Serbia e di Moscovia.

Siamo di nuovo divisi per cena: il partito degli affamati si ferma a Agios Prodromos a mangiare cose di montagna dove prevale la carne e manca del tutto il pesce.

Sabato 1° settembre. Salonicco. Lasciamo i nostri fedeli mezzi a quattro ruote in aeroporto e prendiamo il bus n° 78 per la città. Salonicco è grande, ordinata e pulita, bella e piuttosto ricca, ben servita da bus e un'infinità di taxi.

Avvistiamo la Torre Bianca sul porto, e visitiamo due musei uno più bello dell'altro: quello archeologico e quello bizantino. Il primo è stracolmo di roba stupefacente; quello bizantino è nuovo e molto ben messo, ma non ci sono tutti quei gioielli e orecchini che avevo visto a Atene. Prendo un panino e un café frappé al bar del museo e poi vado a piedi in centro con Daniela e Cristina. Nella piazza centrale sul lungomare ci sparanziamo nel caffè più elegante, e poi in pasticceria, e poi a vedere la Rotonda e l'arco di Galerio. Arriviamo infine a Leptokarya, hotel Olympian Bay.

Domenica 2 settembre. Dalla nostra spiaggia "olimpica" effettivamente si vede diritto dietro a noi il grande monte Olimpo, bello tronco-conico, verde e molto alto, vicino al mare più meno come sono le Apuane al Forte dei Marmi. La mattinata è dedicata alla gita a Dion, il santuario di Zeus ai piedi dell'Olimpo, dove Alessandro andò a sacrificare prima di partire per la conquista della Persia. E' bellissima, adagiata in pianura, tra il verde e i boschi. Molti begli alberi ombreggiano i vari siti archeologici; il tempio di Iside è nell'acqua, il teatro e la cittadina si dipanano in un lento e tranquillo percorso. Al museo conservano pezzi rari di grande interesse, tra cui le statue dei figli di Asclepio. Mangiamo tranquilli in questa campagna, alla taverna Artemide.

Il pomeriggio ci porta verso sud, nella valle di Tempe, stretta tra l'Olimpo e il monte Ossa. Qui scorre il bellissimo fiume Peneo, padre di Dafne. Ma di allori

non c'è traccia, ci sono invece magnifici enormi platani secolari sulle rive del fiume, che scorre rapido e verde, pieno di acque. Eppure è qui che Dafne si radicò per terra, trasformandosi in alloro. La piccola valle è incantata; per sbaglio saliamo su fino ad Ampelàkia, ma è un felice errore che ci fa scoprire nuovi luoghi e più ampi panorami. Tornando al mare ci fermiamo a Stomio sulla spiaggia. Ritornati in albergo, studiamo il tempo atmosferico e guardiamo le previsioni in TV: chi vuole salire domattina a piedi sull'Olimpo?

Lunedì 3 settembre. Nella nottata tra domenica e lunedì un temporale violento ha imperversato sull'Olimpo, come previsto dalla meteo greca. Tuoni e fulmini arrossano la montagna, che effettivamente merita la sua fama. Essendo un'alta cima isolata, attrae le nubi che qui s'impigliano, e i temporali sembra che si sprigionino proprio di lì. Ecco come nascono i miti e le leggende, e la faccenda di Zeus "adunatore di nubi". Stavamo pensando di rinunciare all'ascensus ad Olympum, ma la mattina si annuncia col sole, e le tracce dell'acquazzone stanno già tutte asciugando.

Percorso veloce di avvicinamento in macchina, poi posteggiamo dove finisce la strada e inizia il sentiero (quota 1.100). La lunga salita tra i boschi di pini, ginepri e i cespugli di bosso dura 3 ore e mezzo circa. Al rifugio "A" siamo a 2.100 m. sul livello del mare. Una pettata così non l'avevo mai fatta, se non forse una volta per arrivare in cima al Sasso Piatto. Non esistendo seggiovie, ci sono dei muli che vanno su e giù per il rifugio, e uno spiazzo per l'elicottero. Per arrivare in cima bisognerebbe avere a disposizione due giorni e dormire una notte al rifugio, perché di lì manca ancora un dislivello di almeno 800 m. da salire (e ridiscendere). In alto le nebbie si sono infittite, non riusciamo a vedere molto panorama, tranne tra le folate l'altipiano delle Muse. La montagna è bellissima, ma del tutto diversa dalle nostre Alpi, perché a questa latitudine ci sono ancora boschi a 2000 m., mentre da noi a quest'altezza cessano definitivamente gli alberi, ci sono gli ultimissimi larici, e poi c'è solo il pascolo e i nudi sassi.

Ritorno giù in 2 ore e ¼, stanchissimi e distrutti. Dolori ai muscoli ancora per i prossimi due giorni. Al bar ci beviamo aranciate e ci stendiamo sulle panche. Sul nostro pulmino del ritorno ci facciamo risate pazzesche con Alberto che ci fa divertire. Arrivati all'Olympian Bay ci buttiamo dritti in mare, e tra le onde guardiamo il monte davanti a noi, col sole che sta calando proprio dietro le sue creste rocciose. Spero che le onde dell'Egeo massaggiino a dovere i muscoli sforzati e i polpacci doloranti; gran ristoro dell'acqua di mare.

Martedì 4 settembre. Lasciamo Leptokarya andando verso Larissa.. Siamo in mezzo alla Tessaglia; è un gran caldo, ma cerchiamo comunque l'antica Fere, e ne troviamo finalmente l'acropoli accanto a una chiesa ortodossa dedicata alla dormitio Virginis, con annesso cimitero. Tra le tombe una signora dondola un incensiere; molti degli inumati si chiamano Athanasios, nome che contraddice la realtà del loro essere in braccio alla morte. Pochi resti delle mura della città di Admeto. Partiamo alla volta di



Sesklò; il villaggio neolitico è accanto a quello moderno, villaggio agricolo tra vigne e frutteti, in questo periodo dedito alla raccolta delle mandorle.

Si visita il villaggio neolitico del VII millennio a.C. sotto un solo cocente. Io recito una poesia estemporanea, con metrica da Corriere dei Piccoli. Siamo sul più antico insediamento agricolo del continente europeo. Il biglietto vale anche per il sito di Dimini, più grande e con vestigia anche di età micenea. Infatti subito s'incontra una tomba a tholos sulla strada, e poi un vasto insediamento miceneo, che purtroppo è chiuso ai visitatori per scavi in corso (se ci fosse stato un archeologo con noi forse ci avrebbero fatto entrare). Pare sia da identificare con l'antica Iolko (XIII sec. a.C.), la città di Pelia e degli Argonauti. Qui una grande tomba a tholos s'insinua sotto l'altura, direttamente accanto all'abitato neolitico, con un bel dromos e gigantesche lastre di pietra per architrave all'entrata: pare un piccolo Tesoro d'Atreo (ma scoperchiato) e fa una certa impressione. Era la tomba di qualche re di Iolko (di Pelia?). Il mare all'epoca non era molto lontano, e anche oggi si vede bene da qui la vicina Volos col suo bel golfo.

Arriviamo nella graziosa cittadina di Volos sul lungomare, ma il museo archeologico è già chiuso. Ammirando la riva e le onde, decidiamo di andare a fare il bagno direttamente a destinazione: hotel Saily Beach, località Koropi (Κορώνη) sulla sponda interna (ovest) della penisola del Pelio. Tranquillo alberghetto con balconi di legno, vicino alla spiaggia: il giardino è comodo per le belle pergole coi grappoli penzolanti e la piscina blu; ci sono anche nespole, platani, limoni, viti, rose, melograni, fichi, gerani, ibiscus, gardenie, rampicanti, corbezzoli, un tiglio, fiori e cespugli di ogni genere. Facciamo finalmente il bagno in un bel mare calmo, di fronte al sole che tramonta nell'acqua del golfo. Davanti a noi i monti dell'Eubea.

Mercoledì 5 settembre. Giornata di godimento e esplorazione del Pelio, nella regione di Magnesia, dove stava Chirone (dov'è il centauro?). Partiamo dopo una tranquilla colazione sotto il pergolato. Ma prima passiamo da Volos a vedere il bellissimo museo archeologico, dove sono esposti i sorprendenti materiali neolitici provenienti da Dimini e Sesklò (notevoli le donnine dolcemente panciute di terracotta, e vasetti rotondi a globo). Poi ci sono i reperti micenei (tutti pensano a Giasone e agli argonauti, a Pelia e Nestore), e corredi funerari delle Dark Ages, che non sono però tanto buie (l'Eubea è vicina). Ci sono anche oggetti di bronzo di tipo danubiano arrivati fin qui. E molte cose di età classica e post-classica, legate all'espansione del regno macedone; molte steli di tipo macedone col nastro dipinto, molti materiali ellenistici provenienti dalla vicina Demetrias. Cristina ha tradotto per noi due epitaffi:

*Se mai tu Radamante o tu Minosse/ avete
giudicato virtuosa un'altra donna,/ allora tale
giudicate/ anche la figlia di Aristomaco./ Conducetela
alle isole dei Beati/ poiché era devota e giusta./
Tylisos, città di Creta,/ l'aveva cresciuta /e la sua terra
ora la cinge./ Il tuo destino, o Archidiche,/ ti ha
annoverato tra gli immortali.*

*Le Parche recisero/ il doloroso filo/ per Hediste
tessuto,/ quando ella,/ fresca di nozze, /affrontò le
pene del parto./ Misera, poiché non poté /abbracciare
il suo piccolo/ né inumidirgli le labbra col suo seno./
Appena quello vide la luce del sole,/ la Sorte si abbatté
su entrambi/ e trascinò madre e figlio all'Ade.*

Si sale per una strada bellissima fino in alto sul Pelio boscoso; tutti citano i versi del Monti:

*Quando Giason dal Pelio / mise nel mar gli abeti/
e primo [Primo?] corse a fendere/ co' remi il seno a
Teti:/ su l'alta poppa intrepido/ col fior del sangue
acheo/ vide la Grecia ascendere/ il giovinetto Orfeo
[Orfeo!].*

E infatti Teti frequentava queste rive, tanto che sposò Peleo. Le pendici del lato interno della penisola degradano in dolci colline piene di oliveti e cipressi che sembra di essere in Toscana. L'altro versante invece è ripido, roccioso e coperto di castagni. Non ci sono abeti, e del resto la nave Argo era fatta col legno delle querce sacre di Dodona. In alto ci fermiamo nella cittadina di Miliès, con chiesa fittamente affrescata e piena di icone, biblioteca salvata dai turchi e splendido panorama. La vista del mare aperto dall'alto è stupenda. Lungo la costa orientale della penisola era passata la flotta persiana nella sua rotta verso l'Eubea e l'Artemisio, e proprio sotto il Pelio la colse una tempesta che fece naufragare diverse navi disperdendo i loro tesori. Scendiamo giù per le ripide curve fino all'incantevole spiaggia di Mylopotamos (comune di Tzangarada). L'acqua è cristallina, color turchese, e uno scoglio quadrato sta davanti alla spiaggia; una seconda spiaggetta è collegata alla prima attraverso un arco naturale di roccia. Sulla riva dolcemente battuta da piccole onde sono sparsi tanti candidi sassolini di marmo. Teti è di casa. Riccardo non resiste alle tentazioni, si arrampica sullo scoglio insieme ai ragazzini più spericolati e si tuffa dall'alto tra le nostre urla di ammirazione e di paura.

Giovedì 6 settembre. Bisogna partire per Atene; ma prima di lasciare il nostro bel golfo ci fermiamo alla città ellenistica di Demetrias, con teatro e acquedotto romani. E' situata sul promontorio di dove era partita la nave Argo, infatti sulla punta c'era l'insediamento preistorico e accanto la piccola rada riparata dai venti, che doveva servire come porto di Iolko e dell'antica Pagasai. Esattamente da qui erano partiti gli Argonauti e siamo contenti di avere trovato il luogo preciso; ora stanno anche ricostruendo una moderna replica della nave, che verrà varata con un equipaggio di rematori richiamati da tutto il mondo, per provare a ripercorrere la rotta di viaggio verso il Bosforo e la Colchide.

Gran traffico all'entrata di Atene, poi imbocchiamo la via giusta per l'aerodromio.



Alessandro Magno – Il Condottiero macedone tra mito e realtà

Poesis (l'angolo della poesia e dell'arte)
(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

FAMMI SOGNARE ALMENO TU

Via
È tutto giusto ed hanno tutti ragione
Ma sono stanco di prestare attenzione
Voglio ascoltare solo te
Via
Non ho bisogno di nessuna saggezza
Ora mi servono imprudenza e incertezza
E tutta la pazzia che c'è
Via
Mi metto in gioco
Ch'io vinca o perda conta poco
Pareggi non ne voglio più
Tu
Ti prego parlami
Che questa vita senza battiti
Non è mai stata la mia.

C'è un mondo assurdo da sembrare irreale
A te mio cuore dico: "Fammi sognare!
Fammi sognare almeno tu"

Via
E basta col buon senso e con gli schemi
Mi lascerò guidare senza più freni
E indietro non si torna più
Via
Così lontano
Che possa prendere per mano
La mia passata gioventù
Fa
Che sia possibile
Per me che ho messo via le maschere
Scegliere qui la tua libertà
Mi aspetto un cielo senza nuvole

Cuore sincero, irreprensibile.
Fammi sognare almeno tu!
Via
E lascerò queste rovine per sempre
Seguendo la tua voce in mezzo alla gente
E non m'importa dove andrò
No
Purché sia altrove
In tutta un'altra dimensione
Dove non c'è meschinità
Là
Io voglio esistere
E tu mio cuore fammi credere
Credere che
Mi succederà....
Via...via...via!
Fammi sognare almeno tu!
Renato Zero

OTTOBRE

E' dunque finita
l'estate?
Porta con sé
una griglia
d'amore
e una palude
di polvere da sparo.
Sarà grumo di dolore
e acqua leggera e
abbondante
a lavare.
Massimo Habib

Fatti della vita (varia umanità)



Abbiamo due nuovi piccoli arrivi nella nostra comunità.
Il piccolo Emil che mamma Ilka Despagne e papà Eugenio ci presentano con tantissima felicità e la bellissima Aida cui la mamma Raffaella Picca dedica la poesia di Costantino Kavafis.
Auguri!



Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
Già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Witz per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)



Tratta da "Nevromachia" di Giuliana Maldini

Itaca

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere d'incontri
se il pensiero resta alto e il sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga
che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche aromi
penetranti d'ogni sorta, più aromi
inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca
- raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà
deluso.